



GIACOMO VERDE

**TRA ARTE E ATTIVISMO
ISTRUZIONI PER L'USO 1.0**

GIACOMO VERDE

TRA ARTE E ATTIVISMO
ISTRUZIONI PER L'USO 1.0



[link presentazione mostra](#)

Studio Gennai - Arte Contemporanea
Via San Bernardo n.6, 656125 Pisa
<http://studiogennai.sytes.net/>
<http://www.verdegiac.org/>

GIACOMO VERDE

TRA ARTE E ATTIVISMO - ISTRUZIONI PER L'USO 1.0

Mostra a cura di
Silvana Vassallo
Francesca Maccarrone

Studio Gennai
15 gennaio-5 febbraio 2011

Foto di
Dania Gennai

Partner:



Associazione Cantiere Sanbernardo, Pisa



Spazio per le arti performative contemporanee, Lammari (Lu)

Con il patrocinio di:



Facoltà di Lettere e Filosofia Università di Pisa



Comune di Pisa



Liceo Artistico "F. Russoli" di Pisa e Cascina

Catering *Il Simposio*

INDICE

pag. 4

Afonso M. Iacono

Intrecci fra tecnologia, studi umanistici ed arte

pag.5

Silvana Vassallo

Pratiche di condivisione tra arte, tecnologia e attivismo

pag. 12

Francesca Maccarrone

Free Cell Video Art / Scatti d-istanti: visioni digita(bi)li del quotidiano

pag.19

Sandra Lischi

Dal vivo: il gesto di Giacomo Verde

pag. 22

Marco M. Gazzano

TeleArti. L'opera di Giacomo Verde, "attivista tecnologico"

pag.26

Maratona Verde: Videografia

pag. 43

Opere in mostra

pag. 62

Oltre la mostra: eventi collaterali

Performance video pittura

Attivismo Dance

Ahacktitude Blasphemous Art Party

Ahacktitude work in progress 2011 - esempi di "creativismo" digitale

Seminario/laboratorio al Liceo artistico "F. Russoli" di Pisa e Cascina

Video-performance con Carlo Isola: 2 parole in scatola sull'importanza della mediocrità nel cosmo contemporaneo

Street performance - Inaugurazione Video Targa Digitale in memoria di Pietro Gori - In collaborazione con la B. F. S.

Dedicato al Rebellia



Intrecci fra tecnologia, studi umanistici ed arte

Qualche tempo fa Emilio Vitale, allora preside della Facoltà di Ingegneria, ed io sognavamo insieme la possibilità di costruire in futuro dei profili didattici nuovi all'altezza dei nuovi intrecci tra tecnologia e studi umanistici. Purtroppo, progettare in un tempo in cui la ricerca e l'università italiane sono ridotte alla sopravvivenza, non è facile. Tuttavia sarebbe errato rassegnarsi all'esistente. Giacomo Verde, con la sua produzione artistica, ci invita a non farlo. E del resto, se l'arte ci stimola a percepire il mondo con altri occhi, noi dobbiamo accettare l'invito.

Nel presentare l'opera di Giacomo Verde mi trovo ad essere nella doppia veste di preside della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pisa e di studioso che ha fatto delle sperimentazioni assieme a lui. Come preside devo dire che alcuni corsi di studio della mia facoltà, come Cinema Musica e Teatro (che ora è confluito in Discipline dello Spettacolo) e Informatica Umanistica, hanno già sperimentato e stanno sperimentando didatticamente gli intrecci tra tecnologia e studi umanistici e l'opera di Giacomo Verde, indubbiamente, rappresenta un punto di riferimento innovativo e importante. Inoltre, è a Palazzo Ricci, sede storica della Facoltà, che risiedono il Centro Dipartimentale per i Servizi Informatici dell'Area Umanistica (CISIAU) e il Laboratorio di Cultura Digitale, da poco inaugurato. Come studioso, apprezzo da tempo le sperimentazioni di Giacomo Verde, soprattutto la sua straordinaria capacità di unire tecnologia e narrazione, utilizzando la prima come mezzo espressivo in un contesto teatrale dove l'immagine non sostituisce la parola, ma vi si intreccia. Questo ha delle conseguenze sull'impegno ideologico e politico della ricerca artistica di Giacomo Verde, perché implica una concezione del rapporto tra attore e spettatore, tra scena e pubblico che vorrei collegare alla definizione che Grotowski dette del teatro: «*ciò che avviene tra lo spettatore e l'attore*». Roberto Scarpa, nel suo bel libro *L'uomo che andava a teatro*¹, ha ripreso questa definizione per un discorso sul teatro come *agorá*, come gioco attivo fra il rappresentare, l'agire e partecipare, per la formazione di uno spettatore critico e attivo. Credo che Giacomo Verde si collochi assai bene in tale visione. Insieme abbiamo fatto *Nostalgia del futuro*, per la regia di Renzo Boldrini. Mi sono ritrovato a far lezione a teatro con il simpatico e impertinente Bit, mio assistente virtuale, animato da Giacomo. Ho imparato molto.

Alfonso M. Iacono

Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pisa



Link ad Alfonso Maurizio Iacono

¹ Scarpa R., *L'uomo che andava a teatro*, ed. Moretti&Vitalia, Bergamo 2009

Pratiche di condivisione tra arte, tecnologia e attivismo

Il cerchio relazionale. Arte come esperienza est-etica partecipativa

Nel lungo rapporto che mi lega a Giacomo Verde - fatto di amicizia, stima, apprezzamento per il suo lavoro - consolidatosi in innumerevoli occasioni di collaborazione, un episodio mi è rimasto particolarmente impresso. Anni fa Giacomo mi aveva chiesto di insegnare assieme a lui in un corso di Scenografia elettronica presso l'Accademia di Belle Arti di Macerata. Il primo giorno di lezione, per prima cosa, e in maniera molto anti-accademica, fece disporre gli studenti in cerchio, sollecitandoli a "presentarsi", a parlare delle loro esperienze formative e dei loro interessi, stabilendo immediatamente una dimensione relazionale di condivisione, di complicità, di azzeramento delle gerarchie. E' una pratica che - spazi e numero di studenti permettendo - credo Giacomo utilizzi spesso nelle sue numerose attività didattiche e laboratoriali, e che deriva da una sua connaturata capacità di stabilire relazioni empatiche, in grado di sprigionare un'energia positiva, un ingrediente essenziale per favorire forme di creatività condivisa. Ovviamente i tratti caratteriali non bastano per poter parlare del lavoro di Giacomo Verde, ad essi vanno aggiunti un talento affinato in anni di sperimentazione, la coerenza nel portare avanti un discorso sull'arte talvolta scomodo rispetto ai canoni e alle aspettative convenzionali, un impegno sociale e politico mai disgiunto dalle pratiche artistiche.

La figura del cerchio ricorre anche in alcune importanti opere di Giacomo Verde in relazione alla complessa simbologia del Mandala, immagine archetipica che in sanscrito significa "cerchio magico", presente sia nella cultura orientale sia in quella occidentale quale rappresentazione simbolica del cosmo, dei processi creativi e della crescita del sé. E' di forma mandalica la videoscultura realizzata nel corso dell'azione performativa *Rivel'azione*², composta da un grande disco circolare di legno dipinto in cui sono incastonati quattro monitor pulsanti e nel cui centro è collocata la carcassa silente di un televisore fatto a pezzi durante la performance. Scopo dell'operazione è la realizzazione live di un grande "mandala meditativo occidentale" per riflettere sul rapporto tra scultura, pittura e televisione nell'era mediale, un'operazione dall'esito simile ad alcune videosculture di Nam June Paik, come *TV Budda* o *Zen for TV*, dove in maniera ironica e dissacrante l'arte elettronica si fa veicolo di un incontro tra cultura orientale ed occidentale. In *Storie Mandaliche*, primo e pionieristico esempio italiano di spettacolo interattivo ideato da Giacomo Verde e dal drammaturgo Andrea Balzola, il "cantastorie elettronico" Giacomo Verde, con l'ausilio di video-fondali, racconta sette storie interconnesse sospese tra archetipi mandalici e leggende post-umane, dialogando costantemente con il pubblico e coinvolgendolo nella scelta degli innumerevoli possibili snodi ipertestuali. L'innovativa concezione dello



Scheda Web di Rivel'Azione

² La performance *Rivel'azione* è stata realizzata la prima volta a Melbourne nell'ambito di un festival dedicato alla creatività italiana. E' stata replicata in diverse occasioni, la più recente in occasione dell'inaugurazione della mostra *ImmaginAzioni*, a cura di Elena Marcheschi, Fondazione Ragghianti, Lucca, 14-30 maggio 2010 <http://www.verdegiaac.org/performances/rivelazioneWeb.html>

spazio per la messa in scena di *Storie Mandaliche*, non sempre realizzabile nei teatri tradizionali,³ prevede il narratore al centro e il pubblico tutt'intorno, una configurazione che arricchisce il senso dello spettacolo: "E' molto importante che il pubblico stia attorno al narratore ", sostiene Giacomo Verde, "mi piace immaginare che lo sguardo, la smorfia o l'espressione di uno spettatore possano entrare nel campo percettivo di un altro spettatore posto nella fila di fronte, contribuendo così a dare altri sensi al dipanarsi dei racconti, delle immagini e dei suoni. Ecco che il racconto (e il narratore) tornano ad essere un pretesto per "fare cerchio", guardarsi negli occhi e interrogarsi sulla propria identità, personale e collettiva, oltre i luoghi comuni della rappresentazione"⁴.

Fare cerchio può quindi costituire una potente metafora ancorata sia ad una dimensione individuale di ricerca identitaria, sia ad una dimensione sovra-individuale - come tra l'altro molti psicoanalisti hanno messo in evidenza⁵ a partire da Jung, attento studioso della simbologia mandalica - che nello specifico della poetica di Giacomo Verde assume la valenza di una presa di consapevolezza critica attivata nell'ambito di un contesto creativo. Tale attitudine informa gran parte del lavoro dell'artista, volto a coinvolgere il pubblico in modo da farlo sentire "necessario all'evento", per citare una sua frase. La sua attività artistica, più che consistere nella produzione di oggetti da esporre in mostre e gallerie, si traduce in "oper'azioni" che convocano lo spettatore in un cerchio relazionale dove è "vietato non partecipare", e questo vale in particolar modo a partire dagli anni '90, quando Giacomo Verde ha cominciato, tra i primi in Italia, ad occuparsi di arte interattiva: "qualsiasi opera interattiva si può comprendere e giudicare soltanto se la si "abita completamente", se ci si sta dentro senza riserve, ovvero mettendo in gioco i propri desideri e le proprie aspettative in prima persona ... il vero soggetto è il comportamento dei fruitori⁶. L'interesse per l'interattività rappresenta lo sbocco "naturale" di un percorso artistico che ha da sempre privilegiato modalità performative, a partire dalle prime esperienze formative degli anni '70 come animatore teatrale, cantastorie e musicista, attività che attestano un legame forte con le tradizioni popolari e l'esigenza di lavorare a stretto contatto con il pubblico. Allo stesso modo, le sperimentazioni con le tecnologie elettroniche e digitali che sempre più, a partire dagli anni '80 caratterizzano il suo lavoro, sono strettamente intrecciate al bisogno di intervenire su quelle "zone calde" della comunicazione contemporanea rappresentate dai mezzi di comunicazione di massa, per proporre usi alternativi, al di fuori delle logiche di mercato. L'approccio alla tecnologia è "low tech" per consentirne un uso accessibile a tutti e smitizzarne le valenze feticistiche. E' anche un ap-



Scheda web Storie Mandaliche 3.0

³ Lo spettacolo è andato in scena nella versione a pianta centrale, con il titolo *Storie Mandaliche 3.0*, l'11 e 12 febbraio del 2005, presso il Teatro Rossini di Pontassierchio (Produzione: La Città del Teatro, Teatro Politeama, Cascina)

⁴ Giacomo Verde, *Artivismo tecnologico. Scritti e interviste su arte, politica, teatro e tecnologie*, BFS Edizioni, Pisa 2007, p. 99.

⁵ Per quanto riguarda la rappresentazione grafica del cerchio come gesto fondativo di autorappresentazione del sé, che si apre anche ad una dimensione ego-cosmica, sono interessanti le considerazioni dello psicoanalista Fausto Petrella: "Sappiamo che il bambino che scarabocchia riesce, ad un certo punto, a "chiudere una linea", disegnando per la prima volta un cerchio. Salutiamo in questa costruzione un primordiale evento creativo di grande importanza. Possiamo considerare questo cerchio una prima manifestazione spontanea di una *Gestalt* grafica. Una forma chiusa, detta "buona", documenta un iniziale dominio psicomotorio e visivo e, insieme, una definizione rappresentativa minima del sé. Si tratta di un gesto fondatore... Siamo, con questo cerchio originario, di fronte a una matrice generativa poli-semica, capace di includere il sé ego-cosmico delle origini, come lo chiamava P. Feden". Petrella F., *Autorappresentazione con e senza autoritratto*, International Symposium *The Self Representation in Psychoanalysis and art*, Firenze, 27-29 aprile 2001.

⁶ Giacomo Verde, *Artivismo tecnologico*, cit. p. 60.

proccio che privilegia pratiche collaborative e connettive, in modo da mettere in relazione persone e competenze diverse, contaminando linguaggi e generi. Non si contano le collaborazioni di Giacomo Verde con musicisti, teatranti, artisti, poeti, filmmaker indipendenti, studenti, insegnanti ed operatori didattici: “mi piace molto mettere in relazione diversi linguaggi, così si possono fare opere più complete e plurisignificanti. E mi piace molto lavorare in gruppo, affidare parte del lavoro ad altre persone”⁷. Una testimonianza di questa prolifica e poliedrica attività di attraversamento di generi tra videodocumentario di creazione, videoteatro, videoarte, laboratori e workshop è documentata in mostra dalla rassegna *Maratona Verde*, curata da Marco Maria Gazzano⁸; anche il fitto calendario di eventi programmato in concomitanza con la mostra - che include seminari didattici, la realizzazione di video-fondali live, incontri per la promozione di un'estetica hacker e “attivista” e azioni di solidarietà con centri sociali – attesta l'attitudine collaborativa e la volontà di stabilire una rete di relazioni sul territorio,

L'impegno in ambito sociale e politico è un altro aspetto fondamentale che contraddistingue l'estetica relazionale di Giacomo Verde e che si traduce in svariate pratiche di attivismo artistico - azioni di netstrike, di sostegno e partecipazione attiva a campagne di controinformazione e ad iniziative no-profit - in una costante ricerca di un punto di equilibrio, non sempre facile da attuare, tra “bellezza” e “giustizia”, di quel mix giusto, come sostiene Antonio Caronia “fra atteggiamenti etici (moralì e politici), aspirazioni e ispirazioni espressive, tenuta e innovazione linguistica”⁹. Distante dagli aspetti più vistosi e spettacolari del sistema dell'arte contemporanea, l'operare artistico di Giacomo Verde attecchisce e prolifica in territori decentrati ma vitali, per dar voce a bisogni e ad immaginari che non trovano spazio nei media ufficiali. Molti dei suoi progetti si configurano come kit creativi dotati di “istruzioni per l'uso”, opere aperte, o meglio “open source”, il cui codice sorgente è a disposizione di tutti, per incentivare sia la creatività individuale che collettiva¹⁰.

Lo spettatore che Giacomo Verde intende convocare attraverso le sue opere è uno spettatore vigile, consapevole dello scarto tra realtà e rappresentazione, che non si lascia trasportare passivamente nel gioco illusionistico dell'arte. Mettere in scena il linguaggio oltre che i contenuti, mostrare i processi di trasfigurazione del reale che ogni atto rappresentativo comporta, sono strategie estetiche e cognitive che le avanguardie artistiche e teatrali, da Duchamp a Brecht, hanno adottato per evidenziare l'artificialità e la convenzionalità delle procedure rappresentative e mimetiche. E' nel solco di questa tradizione che si collocano le “strategie di smascheramento” e di rottura della cornice illusionistica costantemente adottate da Giacomo Verde, come nel *Tele-Racconto*, dispositivo ideato dall'artista negli anni '90, in cui si intrecciano narrazione, micro-teatro e macro-ripresa in diretta, divenuto poi una sorta di prototipo per altre oper'azioni performative, quali la realizzazione di video-fondali-live in concerti, recital di poesia e spettacoli



Link Libro "Artivismo Tecnologico"



Scheda Web Kit Proto Vjing

⁷ Giacomo Verde, *Artivismo tecnologico*, cit. p. 54.

⁸ La rassegna *Maratona Verde*, si è svolta il 27 e 28 a Lamnari (Lu), presso SPAM (spazio per le arti performative contemporanee), ed è riproposta in questa mostra per gentile concessione di SPAM e di Marco Maria Gazzano.

⁹ Antonio Caronia, *Arte, Artisti, Liberazione*, in Giacomo Verde, *Artivismo tecnologico*, cit. p. 9.

¹⁰ Ivi, p. 8.

teatrali.

Se rendere trasparente il fare arte, coniugare la creatività con l'impegno sociale e politico, coinvolgere attivamente lo spettatore sono tra le principali motivazioni alla base della poetica di Giacomo Verde, una scanzonata ironia, un'attitudine ludica e liberatoria permeano con una "leggerezza pensosa", come direbbe Calvino, la sua poliedrica attività; del resto comicità e ironia, nell'arco di tutto il novecento, si sono rivelate delle preziose compagne dei linguaggi artistici, costituendo delle modalità espressive privilegiate attraverso cui si è cercato di dominare, metabolizzare e mettere in forma temi cruciali e perturbanti della contemporaneità.¹¹

Il perché della mostra

Perché organizzare una mostra personale di Giacomo Verde in una galleria, dal momento che la sua attività si è sempre collocata al di fuori del sistema ufficiale dell'arte? Le motivazioni sono molteplici. In primo luogo delineare il percorso artistico di uno dei pionieri della sperimentazione tecnologica in Italia tracciandone una delle "tante possibili mappe" (la mappa non è mai il territorio, come ci insegna Gregory Bateson) e costruendo un itinerario visivo che faccia interagire e dialogare in maniera inedita le sue molteplici sfaccettature, in uno spazio e in un contesto inusuale per l'artista ma deputato a mettere in luce la valenza estetica e autoriale del suo lavoro: un bisogno (una sfida?) di rimescolare le carte e abbattere steccati troppo rigidi tra mondo dell'arte contemporanea e mondo della sperimentazione tecnologica¹². In secondo luogo un'esigenza personale che nasce dalla mia esperienza di docente di arte e nuovi media, dal disagio avvertito nel parlare di esperienze artistiche che raramente gli studenti hanno modo di vedere e di "esperire" (un'aspetto fondamentale delle opere interattive). In Italia, più che in altre realtà estere, le occasioni di mostre, laboratori, incontri con artisti impegnati sul fronte della sperimentazione tra arte, scienza e tecnologia sono alquanto rare, per svariate ragioni, di cui sarebbe troppo complesso parlare in questa sede. Pisa tuttavia rappresenta un terreno fertile per la crescita di una sensibilità su tali argomenti, per la presenza di corsi di studio universitari orientati ad investigare gli intrecci tra tecnologia e studi umanistici, come sottolinea Alfonso M. Iacono nel testo contenuto in questo catalogo. Formare nuove generazioni in grado di acquisire una consapevolezza critica dei mutamenti in atto in una società sempre più governata dal vertiginoso sviluppo tecnologico è un compito importante che può essere svolto in maniera incisiva sia dalle istituzioni scolastiche sia dal mondo dell'arte.

Ma ritornando alla mostra, un motivo a nostro avviso di grande interesse è la presenza di opere inedite in cui



Link video "Progetto TeleRaconto"

¹¹ Sulla rilevanza del comico in relazione ai linguaggi artistici della contemporaneità (musica, teatro, cinema, architettura, arti visive, new media, fotografia e letteratura) cfr. il prezioso volume: Achille Bonito Oliva (a cura di), *Enciclopedia delle arti contemporanee*, Mondadori Electa, Milano, 2010. Il filo conduttore del volume è il "tempo comico" da Nietzsche definito come il tempo dell'irrelevanza, del relativismo e della frammentazione tipici dell'esperienze esistenziale moderna e contemporanea.

¹² Lo studioso e critico Domeico Quaranta ha appena pubblicato un interessante saggio (*Media, new media, post media*, Postmedia Books, Milano, 2010), che si interroga sullo scollamento esistente tra forme di arte tecnologica, sovente accomunate sotto l'etichetta di New Media Art, e il mondo dell'arte contemporanea, sottolineando come diffidenze reciproche tra questi due universi creino rigidi steccati che impediscono adeguate valutazioni critiche.

maggiormente Giacomo Verde si confronta con quella che potremmo definire una sua pulsione artistica/autorale più nascosta e poco esplorata, e che mette in gioco il rapporto tra pittura e video, tra immagine fissa e in movimento tra immaginario collettivo e personale. La serie di disegni *Opera d'arto* risalenti agli anni 90, pur mantenendo una loro autonomia, sono strettamente intrecciati al video *Opera d'arto video*, dove i disegni vengono utilizzati in forma animata in alcune sequenze. I due lavori fanno parte di un progetto composito, il cui protagonista è il “piede dell'artista”, rotto e ingessato, disegnato e ripreso. Lo stato di ozio, di immobilità forzata a seguito di una caduta, diventa un'occasione per riflettere sul significato del fare arte, che nei disegni assume una coloritura ironica giocata sul doppio senso innescato dal titolo, mentre nel video si arricchisce di ulteriori suggestioni, ispirate dal libro di E. Morin *Terra-Patria*¹³. I titoli dei capitoli del libro fanno da contesto e da filo conduttore di una narrazione per immagini che in maniera evocativa affronta tematiche quali il rapporto uomo natura, distorto dal progressivo imbarbarimento di una civiltà che ha mercificato qualsiasi tipo di valore, sullo sfondo di un suggerimento presente in *Terra-Patria*, in cui il grande filosofo e antropologo propone “il vivere poeticamente” come vivere autentico.

Nel ciclo di dipinti *Berlusconi non esiste* Giacomo Verde realizza un “progetto artistico di rivolta iconica”(il progetto ha anche una sua versione in rete <http://berlusconinonesiste.blogspot.com/>) attraverso l'elaborazione pittorica, in chiave pop-art, di due immagini di cronaca che ritraggono Silvio Berlusconi ferito a seguito dell'aggressione subita in Piazza del Duomo nel dicembre 2009. E' un atto di denuncia nei confronti di un potere politico fondato principalmente sul culto dell'immagine, e di cui Berlusconi rappresenta la manifestazione più eclatante, un gesto attivista - “modificare una sua immagine vuol dire esercitare il proprio diritto di espressione” ha dichiarato l'artista - praticato con graffiante ironia facendo cortocircuitare l'immagine con testi sovrapposti in modo tale da produrre slittamenti di senso, utilizzando frasi come “incidente sul lavoro”, oppure “ceci n'est pas Berlusconi”, dove l'esplicito riferimento al celebre dipinto di Magritte *La trahison des images (Ceci n'est pas une pipe)*, rimanda all'ambiguità della rappresentazione nel suo rapporto col reale¹⁴. Nell'operare artistico di Giacomo Verde la realizzazione di dipinti, di disegni o di stampe derivate da frame di video si configura perlopiù come il frutto di una processualità articolata, volta ad evidenziare tanto l'artificialità e l'inganno che può derivare da un uso manipolatorio delle immagini quanto la bellezza che può scaturire da processi di trasfigurazione che ci restituiscono gli oggetti in forme inedite. Il ciclo di lavori *Stampe di videofondali con oggetto* è composto da frame di video-fondali realizzati durante performance live, dove oggetti ripresi in macro e riprodotti su un grande schermo creano delle immagini quasi astratte. Il flusso visivo si fa traccia immobile e l'immagine viene consegnata ad una nuova vita: non si tratta più di inseguire un movimento, ma di scavare nell'immagine, nei suoi valori cromatici e formali, a cui l'artista è da sempre interessato: Ho sempre pensato che il valore delle immagini video sta prima di tutto nel loro essere comunque “astratte”, più del cosa rappresentano è



Link "Opera d'Arto Video"

¹³ Una versione remix del video si può visionare al seguente indirizzo web: <http://www.youtube.com/watch?v=n0vkcBILmfY>

¹⁴ Un'altra celebre immagine mediatica di una *défaillance* di Berlusconi, lo svenimento a Montecatini Terme nel novembre del 2006, è stata rielaborata dall'artista Leonardo Pivi, che l'ha impreziosita con la tecnica del mosaico, rafforzandone l'aurea iconica (*Upload*, mostra di Leonardo Pivi, Marena Rooms Gallery, Torino, 24 settembre-13 novembre 2010). Evidentemente le “cadute” del leader colpiscono l'immaginario quanto più la costruzione della sua immagine si basa sul culto di in corpo efficiente, eternamente giovane e seducente. Sull'argomento cfr. M. Belpoliti, *Il corpo del capo*, Guanda, Napoli, 2009.

importante il come: il colore, la luminosità, il contrasto, il ritmo e la qualità del movimento interno o del montaggio, il rapporto con il suono”¹⁵

La toccante installazione *Dopo l'omicidio-Genova 2001* è dedicata all'uccisione di Carlo Giuliani durante il G8 di Genova nel 2001 e si configura come un trittico in cui il tragico episodio viene evocato attraverso diversi dispositivi di registrazione della memoria, che convocano diversi regimi temporali: al centro, un fotogramma stampato blocca e congela in un'immagine statica una sequenza video che si riferisce ad alcuni eventi accaduti poco dopo la rimozione del corpo di Carlo Giuliani, attorno alla pozza di sangue rimasta sul selciato. Ai lati della stampa due videoproiezioni a rallentatore ripropongono la sequenza di quei momenti: sul lato sinistro seguendo il normale flusso temporale, sul lato destro in senso inverso. Se rallentare il flusso delle immagini comporta una dilatazione temporale, predisponendoci ad una percezione più attenta, ad una visione più contemplativa degli eventi - una pratica molto utilizzata ad esempio da Bill Viola nelle sue videoinstallazioni - la fotografia, immobilizzando il tempo, ci induce a confrontarci con “ciò che è stato”, con quella dimensione spettrale, con quel “teatro morto della Morte” che secondo Roland Barthes rappresenta il noema dell'immagine fotografica, la sua essenza più profonda e perturbante¹⁶. Le sequenze di *Dopo l'omicidio-Genova 2001* si basano sulla rielaborazione di un video di documentazione girato da Giacomo Verde durante il G8¹⁷; a distanza di dieci anni l'artista ci restituisce questo frammento in una forma emotivamente pregnante, che non può non farci riflettere sulla situazione attuale, sul clima di inasprimento dei conflitti sociali che ha portato alle manifestazioni studentesche di Roma del dicembre scorso, in cui per poco non si sono sfiorati esiti tragici come quelli del G8.

Di segno diverso, l'installazione interattiva *Inconsapevole macchina poetica: sull'utopia. Dedicata a Julian Beck e al Living Theatre* intende sollecitare la condivisione di utopie positive da realizzare “qui e ora”. L'opera fa parte di un ciclo di lavori analoghi incentrati su personaggi il cui pensiero e le cui pratiche hanno inciso profondamente sulla realtà (San Francesco d'Assisi, Subcomandante Marcos, Mohammad Yunus). Si tratta di installazioni dalla semplicità estrema ed allo stesso tempo straordinariamente coinvolgenti: il visitatore si trova di fronte ad una situazione familiare, un computer disposto su un tavolo, una sedia su cui sedersi. Ciò che incontra è un'interfaccia immediata e silente: si tratta di leggere e di scrivere, rispondendo ad alcune domande. Se il visitatore decide di non sottrarsi al chiedere, se entra nel gioco, attraverso le sue risposte innesca un inconsapevole processo poetico basato su un intreccio tra automatismo e coinvolgimento, tra programmazione e caso, che ha dei precedenti illustri nelle procedure di creatività aleatoria introdotte da dadaisti e surrealisti con la tecnica del *cadavre exquis*, ripresa successivamente da William Burroughs con i suoi *cut-up*.



Link video "Dopo l'omicidio"



Link Web Macchine Poetiche

¹⁵ Giacomo Verde, *Artivismo tecnologico*, cit. p. 63.

¹⁶ Roland Barthes, *La camera chiara*, Einaudi, Torino, 1980, in particolare pp. 79-95.

¹⁷ Le immagini sono tratte dall'episodio *Non calpestare le aiuole* girato da Giacomo Verde e inserito tra le documentazioni video effettuate da videomaker indipendenti durante il G8, raccolte in *Solo limoni* (a cura di G. Verde, L. Voce), Libro + video, Ed. Shake Underground, Milano, 2001.

Nelle produzioni più recenti Giacomo Verde ha avviato una sperimentazione sulle potenzialità linguistiche ed estetiche connesse all'utilizzo di una tecnologia *consumer* come quella del cellulare. Le opere presenti in mostra, l'installazione *Free Cell Video Art* e il ciclo di foto *Scatti d-istanti*, di cui parla diffusamente Francesca Maccarone nel suo testo in questo catalogo, sono tra i primi esiti di questo nuovo percorso di ricerca. L'installazione *Free Cell Video* consente a chiunque di scaricare sul proprio cellulare alcuni video realizzati dall'artista, mentre le immagini del ciclo *Scatti d-istanti* rappresentano un tentativo di impadronirsi della grammatica visiva di questa giovane tecnologia, utilizzando il movimento di panoramica orizzontale della fotocamera del cellulare: i due lavori attestano un'esigenza, sempre più avvertita, di conciliare pratiche diversificate di condivisione ed esposizione, dove accanto alla diffusione di "istruzioni per l'uso" per l'accrescimento di una creatività collettiva ci sia spazio anche per l'espressione di un immaginario più personale.

Silvana Vassallo



Free Cell Video Art / Scatti d-istanti: visioni digita(bi)li del quotidiano¹⁸

L'uso alternativo delle tecnologie, l'etica hacker, è una scuola potentissima per imparare a cambiare anche la società.

A. Caronia¹⁹

La citazione di Antonio Caronia riassume significativamente l'atteggiamento alla base della produzione artistica di Giacomo Verde: uso della tecnologia in modo alternativo, etica *hacker* e attivismo sono diventati nel tempo peculiarità della sua modalità espressiva e segno distintivo della sua poetica. L'atteggiamento critico nei confronti dell'utilizzo standard, da foglietto delle istruzioni della tecnologia, è stato caratterizzato sin dagli esordi della sua attività artistica, da una forte componente ludica e pragmatica. L'approccio di Giacomo al lavoro artistico non è quello di un teorico, per lo meno nella fase iniziale del progetto, lui 'mette mano' allo strumento e inizia a sondarne le possibilità creative.

Giacomo parla di «*modalità originale dell'uso dei mezzi di comunicazione*»,²⁰ sottolineando la necessità di suggerire possibilità alternative dell'utilizzo non solo delle macchine tecnologiche ma anche del nostro approccio ad esse.

La critica all'omologazione, alla dipendenza da un modello relazionale nei confronti di strumenti popolari, come per esempio la televisione, non si traduce nello scontro diretto o nel distacco da essi, tutt'altro, si trasforma in forza attrattiva, in una curiosità creativa che sfocia nell'urgenza di manipolare, di ricreare immagini e linguaggi. Questa posizione resterebbe utopica se Giacomo non si fosse concretamente impegnato nella diffusione, nella condivisione dei progetti, delle immagini e soprattutto delle istruzioni.

Giacomo invita lo spettatore a provare, a mettere mano in prima persona, ad esprimere, attraverso l'esperienza diretta il proprio immaginario. Non è insolito che al termine di una performance inviti i presenti a sostituirsi a lui, o che sveli il funzionamento della macchina, in modo da demistificare il potere assoluto che noi abitualmente attribuiamo a priori al mezzo, valorizzando invece l'intervento creativo dell'uomo, la sua azione, il suo mettersi in gioco decidendo di usare la tecnologia al pieno delle sue possibilità.

Chiunque può accedere e utilizzare immagini, kit drammaturgici, tech rider delle installazioni o i suoi progetti, è sufficiente andare sul suo sito per vedere che tutta la produzione di Giacomo Verde è sotto *license creative commons*.²¹

Nel caso in cui il progetto sia descritto attraverso prodotti creativi della sua sperimentazione, semplicemente, ti spiega come ha fatto con un *tutorial*. Il tutorial non è un manuale di istruzioni per l'uso, ma un testo in cui Giacomo fornisce



Link Video Intervista
Estetiche Mobili

¹⁸ Il termine *digita(bi)li* è una citazione dal titolo del saggio di Ambrosini M., *Visioni digita(bi)li. Il Videofonino come schermo*, in Ambrosini M., Maina G., Marcheschi E., (a cura di), *Il film in tasca. Videofonino, cinema e televisione*, ed. Felici, Pisa 2009, p. 13

¹⁹ Antonio Caronia, *Arte, artisti, liberazione*, in Giacomo Verde, *Attivismo tecnologico. Scritti e interviste su arte, politica, teatro e tecnologie*, ed. BFS - Biblioteca Franco Serantini, Pisa 2007, p. 11

²⁰ Giacomo Verde, *Artivism. Quando l'arte diventa consapevole. Intervista di Tatiana Bazzichelli a Giacomo Verde*, «Cyberzone» # 18. Ibidem, p. 57

²¹ Per avere un esempio di questo tipo di licenza, vedi: <<http://creativecommons.org/licenses/publicdomain/>>

suggerimenti tecnici sui software, la maggior parte *open source* o di default su portatili standard²², o sui siti in cui trovare suoni o testi ovviamente anche questi di libero utilizzo. Questo accenno alla condivisione del suo lavoro, introduce il tema del mio intervento: l'uso creativo del video-cellulare attraverso video e fotografia panoramica. Navigando nel sito di Giacomo Verde, cliccando sul link del progetto *Free Video Cell*,²³ oltre ai video realizzati, troviamo anche il tutorial pronto all'uso.

Free Video Cell nasce come progetto sperimentale nel 2009, come risposta alla volontà di confrontarsi con questo nuovo mezzo. La crescita vertiginosa della presenza del video-cellulare nella vita della collettività, è un dato oggettivo alla portata di tutti. Ovviamente, molti sono stati gli studi di settore in merito, dedicati all'impatto socio-economico, alle nuove possibilità di comunicazione, soprattutto commerciale, fino all'aspetto creativo del dispositivo. Il video-cellulare si presenta oggi come piattaforma di convergenza multimediale, un oggetto grazie al quale si può fruire di *medium* differenti in un solo piccolo oggetto 'portabile'. Non è questa la sede per sviluppare ed approfondire una riflessione esclusiva sul video-cellulare e le sue differenti implicazioni sociali,²⁴ quello che mi interessa sottolineare è l'atteggiamento di Giacomo Verde verso questa nuova tecnologia. Vorrei anche aggiungere che le sperimentazioni riguardo a questo dispositivo, i cui risultati sono esposti nella installazione collocata al primo piano della mostra, oggetto di questo testo, risalgono a ben due anni fa: due anni sono pochi per lo sviluppo di un linguaggio autonomo del mezzo, mentre sono molti per lo sviluppo di una tecnologia che risponde alle esigenze di un mercato che si muove rapidamente. Infatti, quello che di nuovo c'è nell'approccio al video-cellulare, in quanto strumento creativo, non risiede tanto nella tecnologia audiovisiva, quanto nella mancanza di un linguaggio e di un'estetica autonomi.

Molto si è detto circa l'utilizzo di questo dispositivo in quanto surrogato di altre tecnologie audiovisive precedenti, delle influenze di linguaggi o a citazioni appartenenti all'ambito cinematografico o televisivo. L'atteggiamento di Giacomo Verde rimane fedele alla sua modalità di azione: mette mano al dispositivo, sperimenta un modo nuovo di produrre immagini cercando di individuare quelle che sono le potenzialità espressive, le peculiarità estetiche dell'immagine ripresa, le specifiche tecniche del dispositivo per iniziare il *gioco* della sperimentazione.

Come afferma Tatiana Bazzichelli circa l'approccio sperimentale di Giacomo Verde al video: «*La sperimentazione video viene quindi associata a una "pratica teatrale" che porta a veicolare contenuti in modo spontaneo scavalcando il tradizionale modo di fare comunicazione dei media generalisti, basato su regole codificate*».²⁵

La modalità operativa di Giacomo, in questo caso, può essere paragonata a quella di un compositore che trova la sua melodia e successivamente la completa con il testo e gli arrangiamenti. Così Giacomo ha realizzato i video di questo



Link Web Testo Free Video Cell

22 *iMovie* per Apple e *Movie maker* per Windows.

23 <<http://www.verdegiaac.org/video-art-cell/index.html>>

24 Per una riflessione più ampia circa l'utilizzo del videofonino in senso artistico e i conseguenti approfondimenti teorici, rimando al testo Ambrosini M., Maina G., Marcheschi E., (a cura di), *Il film in tasca. Videofonino, cinema e televisione*.

25 Bazzichelli T., *Networking. La Rete come arte*, ed. Costa&Nolan, Milano 2006, p.110. Il testo è reperibile e scaricabile anche on-line: <<http://www.networkingart.eu/download.html>>

progetto, osservando la realtà, catturandone le immagini ritenute belle, interessanti o anche solo divertenti, completandone poi il senso con altri apparati testuali che contribuissero a trasformare alcuni frammenti in un'opera compiuta. La ripresa dall'alto di un piccione che rapidamente si sposta sul ciottolato di una strada del centro di Lucca, si trasforma in *Survivor*: piano-sequenza post-prodotto dell'animale che nella sua fuga dall'operatore sovrastante, si scontra con degli ostacoli reali che gli impediscono di spiccare il volo ed abbandonare l'inquadratura del videofonino inseguitore. Il filtro apposto alla ripresa, conferisce una texture pittorica all'immagine, e i suoni di incidenti stradali, che coincidono con gli ostacoli che il povero piccione incontra durante la sua fuga, attribuiscono al video uno stile da disegno animato. Come Giacomo stesso afferma, questo espediente creativo è stato necessario per rispondere ad una specifica tecnica del dispositivo: infatti la ripresa originale poco contrastata non sarebbe stata efficace sullo schermo del videofonino.

Un altro aspetto interessante della modalità operativa di Giacomo è quello performativo, dal quale non rimane escluso anche questo progetto artistico. Nel suo testo esplicativo del progetto *Free Video Cell*,²⁶ Giacomo afferma che il gesto dell'operatore che ricerca punti di vista alternativi diventa performance perché mai come in questo caso la tecnologia utilizzata è risultata essere dipendente dal corpo dell'operatore, il video-cellulare diventa una protesi che si muove secondo le scelte dell'autore-operatore. La questione mi sembra esposta in modo chiaro da Amaducci quando afferma che «*le immagini (prodotte dal video-cellulare) sono traballanti, legate all'immediatezza della sua portabilità, è una mano che guarda, con tutte le imperfezioni del caso. Mai come ora le immagini sono state così vincolate alla presenza del corpo di chi usa un mezzo di ripresa*».²⁷

Giacomo sottolinea un aspetto ulteriore: l'atteggiamento performativo non è esclusivo dell'operatore ma riguarda anche il pubblico coinvolto inconsapevolmente per 'simpatia' nell'azione. L'autore/operatore adotta posizioni insolite per sperimentare punti di vista inusuali, recuperando sguardi e atteggiamenti dell'occhio del dispositivo teorizzati da certe avanguardie cinematografiche.²⁸ *Non ti voltare* e *20 luglio 2009* nascono da questi principi. Entrambi i video sono il prodotto di una performance, un'azione che prevede l'utilizzo dell'occhio del video-cellulare in maniera alternativa a quella ortodossa: in un caso lo sguardo dello spettatore coincide con il punto di vista di una schiena, in un moto di allontanamento dal punto di origine della ripresa, nell'altro coincide con quello di una gamba in movimento, impegnata in una *passeggiata casalinga*: potremmo definirle inquadrature *soggettive* di due differenti parti del corpo.

Le soluzioni sono state differenti. Le immagini liquide del piano sequenza di *Non ti voltare* hanno suggerito un sonoro che facesse riferimento all'acqua, al mondo subacqueo più precisamente. Il suono ovattato, contrasta con quello in "presa diretta" che resta nello sfondo e si dissolve lentamente mentre il performer si allontana. La stringa di testo in



²⁶ Il testo è reperibile sia on-line sul sito di Giacomo Verde: <<http://www.verdegiaac.org/video-art-cell/index.html>> che in Ambrosini M., Maina G., Marcheschi E., (a cura di), *Il film in tasca. Videofonino, cinema e televisione*, pp. 175-182

²⁷ Amaducci A., *L'occhio nella mano*. Ibidem, p. 146. Frase tra parentesi mia.

²⁸ Per una riflessione approfondita a riguardo rimando a Marcheschi E., *Realizzare sguardi utopici. Il videofonino come mezzo di ripresa*. Ibidem, pp. 29-41

primo piano accompagna le oscillanti immagini della camminata citando un testo del Subcomandante Marcos, dell'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale, EZNL, che tratta dell'importanza del cammino.²⁹

Nuovamente attivismo e arte convergono, anche se in un video e non in una azione, è capace di evocare in soli due minuti una posizione etica radicale attraverso la trattazione di immagini provenienti dal quotidiano. Questo piccolo video rappresenta un'opera poetica compiuta, per la bellezza e la forza del messaggio, a suo modo una forma di attivismo.

Lo stesso procedimento è stato adottato per la realizzazione di *20 luglio 2009*: partendo dalle immagini registrate dal video-cellulare, è stato aggiunto un testo e una colonna sonora.

In questo caso il testo è stato pensato ad hoc per le immagini: immagini rumorose, non definite, compongono un piano sequenza, con un movimento a scatti, con improvvise apparizioni di luci in camera, e scorci spaziali profondi e casuali. Questo materiale, registrato in coincidenza al trentesimo anniversario dell'allunaggio, ha suggerito l'idea alla base di questo video.

La struttura stessa del cellulare permette modalità creative di utilizzo, non solo per le posture inusuali che spesso vengono assunte per favorire la ricerca di punti di vista differenti, ma per le stesse possibilità offerte dalle caratteristiche strutturali del dispositivo stesso. Nel caso di *Acrobatic* il cellulare è stato fissato al braccio dell'autore con una corda e poi 'lanciato in aria'.

In fase di montaggio sono stati tagliati i momenti di *nero* coincidenti con la presa/rilascio dello strumento. Le immagini catturate casualmente, senza un punto di vista preciso hanno suggerito l'allusione alla soggettiva di un circense, ambito al quale fa riferimento anche la fisarmonica che accompagna il video. La colonna sonora di *Acrobatic*, completa l'informazione visiva, rendendo più convincente l'illusione su cui gioca il video. Anche in *Esercizio Ritmico* la musica ha un ruolo fondamentale di complemento al testo: il piano-sequenza di un terrazzo si trasforma in una immagine astratta composta di pixel che si muovono sulle battute di una nostalgica fisarmonica, per poi tornare a ricomporre l'immagine nella sua forma iniziale. Il piano-sequenza è stato individuato come una delle specifiche caratterizzanti la ripresa con il video-cellulare, anche se frequente è il montaggio del materiale girato secondo le logiche comuni.

Uncle Bill è un esempio di montaggio alternato applicato al video per cellulare.

Due sequenze notturne si susseguono parallelamente: da un lato una vicenda ripresa in esterno, dall'altro i dettagli del volto dell'autore stesso, indagato dall'occhio del video-cellulare. In una sorta di procedimento deduttivo, le due sequenze si concludono entrambi nella ripresa di un particolare: la prima nello zoom di un paesaggio urbano notturno, in cui l'immagine 'spappolata' si trasforma quasi in nero, la seconda nella bocca dell'autore stesso che si avvicina mi-



²⁹ È allegro questo cammino che siamo, camminiamo per fare migliore il cammino./Non stancarti domandando quando finirà il tuo cammino. Lì, dove il domani e il ieri si uniscono, lì finirà... Per le citazioni in video: <http://www.tmcrow.org/chiapas/chiapas4/newmarcos.html>

Per informazioni sull'EZNL:

http://it.wikipedia.org/wiki/Esercito_Zapatista_di_Liberazione_Nazionale

nacciosa all'obiettivo. Il riferimento, dichiarato ironicamente nel titolo stesso, va ad una parte delle produzioni artistiche di Bill Viola,³⁰ avente come tema il sogno/sonno, per terminare con la citazione di Vito Acconci.³¹

Mentre il progetto *Free Video-Cell* nasce dall'urgenza di confrontarsi con il video-cellulare, di sperimentare le sue possibilità creative, le specifiche sia tecniche che di linguaggio, *Poetry video-cell* è un progetto *work-in-progress* che si concentra su un aspetto in particolare del cellulare: la 'portabilità'. Il fatto che questa tecnologia *consumer* sia sempre a nostra disposizione permette di documentare e condividere il nostro quotidiano con estrema facilità e immediatezza, come lo stesso Giacomo Verde afferma: «*il video-cellulare crea una nuova dimensione della ripresa video: l'immagine quotidiana e personale diventa facilmente documentabile e condivisibile svelando in maniera evidente quello che dovremmo sapere da sempre: il personale è solo un aspetto del collettivo*».³² Le immagini raccolte in questi due video, descrivono aspetti del quotidiano ripresi dall'autore, in cui l'introduzione del testo ne suggerisce la chiave di lettura. *Gira il porchetto gira* e *Sulla Rosa dei venti/ il segno dei tempi* rappresentano due scorci di realtà, il cui significato è completato dal testo che collega le immagini tra loro, anche se apparentemente un legame diretto tra le stesse non risulta immediato: nel primo video la relazione paradossale è data dal fatto che il porchetto sembri girare a tempo di musica, il cui ritmo è sostenuto dal batterista unico vegetariano del gruppo; mentre nel secondo video i due termini a confronto sono la Rosa dei venti e il bambino che le è seduto sopra, che con indifferenza continua a leggere il suo fumetto protetto dagli occhiali da sole, isolato ed ignaro rispetto a ciò che gli è intorno. I due testi fanno da ponte tra le immagini coordinandone il significato, sottolineando aspetti e relazioni del quotidiano davanti alle quali siamo spesso indifferenti, a meno che qualcuno non ne dichiari i possibili nessi poetici. L'ultimo progetto artistico preso in esame in questo saggio è *Scatti d-istanti*.³³

A differenza dei precedenti, non si tratta di un progetto video ma del primo progetto fotografico sviluppato da Giacomo Verde. L'interesse di Verde si concentra sulla possibilità di produrre fotografie panoramiche, in questo caso orizzontali, consentita dalla presenza di software dedicati, in dotazione su alcuni modelli di video-cellulari. Come già ampiamente sottolineato in questo testo, e negli altri presenti in catalogo, una delle peculiarità di questo artista è la forzatura delle possibilità creative della tecnologia al di là dell'uso standard che ne facciamo abitualmente. Come per il video-cellulare, ciò che viene messo in discussione non è la tecnologia in sé, quanto il suo linguaggio.

Le immagini sono il prodotto del movimento di panoramica orizzontale del dispositivo, il quale cattura i fotogrammi separati da pochi secondi uno dall'altro, montati in un'unica panoramica dal software. Verde recupera in senso creativo quelli che nella fotografia panoramica tradizionale sarebbero considerati errori, stravolge la grammatica interna al testo conferendo un forte effetto straniante all'immagine. L'obiettivo di questa operazione è sottolineare, come già avviene in altri suoi lavori presenti in mostra, la distanza creativa che esiste tra l'oggetto e la sua traduzione in immagi-

30 Cfr. *The Sleep of Reason* (1989) e *The Sleepers* (1992)

31 Cfr. *Open Book* (1974)

32 < [http://www.absolutepoetry.org/~Poetry-Video-Cell->](http://www.absolutepoetry.org/~Poetry-Video-Cell-)

33 < <http://www.verdegiac.org/scattidistanti/index.html>>



Link Web Poetry Video Cell

ne. Senza inoltrarci troppo all'interno delle specifiche tecniche della fotografia panoramica, vorrei segnalare attraverso l'analisi di alcune opere i tratti fondamentali di [questa operazione](#).

Comune denominatore delle opere del progetto è lo stravolgimento dell'organizzazione spaziale della scena, i punti di raccordo tra un segmento fotografico e l'altro, dalla cui corretta addizione dovrebbe aver luogo la visione a 180° della fotografia panoramica,³⁴ non sono allineati quasi in nessun caso creando invece delle zone riconoscibili di texture differenti.

Per esempio in *Casa di Sirena* i punti di giuntura tra i segmenti sono riconoscibili perché la trama dei pixel è evidente, non solo, il fatto che non siano sovrapposti nelle percentuali corrette³⁵ crea disturbo nella percezione prospettica dello spazio.

Nella fotografia *Un Hansel e due Gretel* viene addirittura proposta la figura della bambina in movimento in due momenti conseguenti della stessa azione nel centro della composizione. L'immagine statica dello sfondo contrasta con l'azione in primo piano, sfuocata e sdoppiata, mettendo in risalto il movimento interno alla composizione.

Anche in *Danza Estiva* Giacomo Verde propone la ripetizione di un personaggio più volte, come elemento di continuità tra le scene: in questo caso la forzatura dell'istante reale, si traduce nell'illusione di una conversazione dell'uomo con la camicia gialla, al centro della fotografia, con il suo doppio nel segmento fotografico successivo.

Altro accorgimento suggerito dal 'manuale d'istruzioni' della fotografia panoramica classica, è quello di non inserire linee verticali nella composizione, poiché queste potrebbero essere tradotte dall'occhio della fotocamera, in linee curve: Verde in *Zone di attesa* dedica metà della superficie della fotografata a una struttura modulare a rete, bianca, che sembra avvolgere sfericamente lo spazio fino quasi ad uscire dai limiti della cornice, esasperando la fuga prospettica del tunnel della metropolitana, che sprofonda nel lato sinistro dell'opera.

Ovviamente le regole grammaticali riguardano anche l'illuminazione, la stabilità della ripresa, l'attenzione al ripetere più volte lo stesso elemento o scorcio spaziale, per non creare differenze evidenti tra un segmento fotografico e l'altro, per avere un'immagine corretta.

Il cellulare è uno dei dispositivi tecnologici tra i più legati al comparto produttivo del sistema capitalistico. Sicuramente lo potremmo includere tra gli oggetti di consumo più diffusi della società contemporanea e, per questo motivo, al centro di studi e strategie di comunicazione.

L'estensione di contenuti 'culturali' e d'intrattenimento a questa nuova piattaforma, sono stati assecondati dalla necessità di rispondere alle esigenze, anche espressive, del *consumer* al fine di agevolare il mercato, offrendo modelli standard di consumo.



Link Web Scatti d-istanti

³⁴ L'angolo di campo della fotografia panoramica può arrivare anche a 360°. Queste possibilità sono il principio alla base dei *virtual tour*.

³⁵ [...] e scattare una serie di foto, diciamo da sinistra a destra, avendo cura di comprendere in ogni scatto una porzione (circa il 20-30%) della superficie della foto precedente. Ciò faciliterà il lavoro (nostro o del software) di allineamento delle foto in fase di assemblaggio. <<http://www.3megapixel.it/tips-panorama.html>>

In questo panorama si insinua l'opera di scardinamento di Giacomo Verde, il quale invita lo spettatore a esprimere il proprio immaginario, a ricercare la propria individualità, a sperimentare possibili alternative di utilizzo della tecnologia in generale, del video-cellulare in particolare.

L'idea alla base della produzione di Verde è una visione orizzontale della società, senza gerarchie né modelli culturali ed estetici imposti dall'alto e con un senso unico, visione in cui viene messa in crisi la figura dell' 'Artista' stesso, da cui la necessità di «*liberare l'arte dagli artisti*». Ma questo è un altro argomento.

*Giacomo Verde può essere considerato un vero e proprio artigiano del codice e del segno visivo, per il suo aver sempre lavorato con materiali poveri e agito nella scomposizione e ricomposizione di immagini video, in coerenza con lo spirito hacker dell'informazione.*³⁶

Francesca Maccarrone



³⁶ Bazzichelli T., *Networking. La Rete come arte*, p. 205

Dal vivo: il gesto di Giacomo Verde

Giacomo Verde ha abitato le arti elettroniche spalancandone porte e finestre, sbatacchiando le imposte, aprendo crepe e sgretolando muretti. Con quel suo fare un po' sornione, quell'andatura svagata e quel sorriso che diventa spesso risata stupefatta, ha provocato scompiglio e indotto alla riflessione, magari sotto forma di gioco e canzonatura. Gli anni Ottanta, gli anni in cui il video in Italia ha vissuto una stagione di ricchezza espressiva e di (seppur relativa) visibilità, non sarebbero stati gli stessi senza il vento, le correnti d'aria, i cicloni che Giacomo Verde ha saputo scatenare: senza le sue opere non incasellabili, sospese fra pittura, teatro, fiaba, poesia, impegno. Sempre accompagnate da un discorso fatto di frammenti polemici, impertinenza, provocazioni, riflessioni articolate, pensieri sparsi (poi in parte raccolti, opportunamente, in volume).³⁷ Quando ci si incantava di fronte alla potenza delle 'nuove tecnologie', Verde mostrava la versatilità e la sapienza delle 'vecchie'.

O delle sempreverdi: la voce, il gesto. Quando la produzione video stagnava in un certo formalismo estetizzante, ha ricordato il dovere della denuncia e dell'impegno civile. Quando si magnificavano gli 'effetti elettronici' possibili in post-produzione, Verde usava la tecnica del montaggio in macchina.³⁸

Accanto a (e diversamente da) Gianni Toti, poetronico 'coSmunista' - con cui ha spesso fraternamente polemizzato - l'anarchico attivista Verde ha saputo smantellare alcuni luoghi comuni, ed era bello vedere a braccetto, un po' litigiosi (per distanza di forma mentale e di cultura), questi due protagonisti, lontani per età e formazione ma uniti nella lotta per una videoarte che sapesse andare oltre, essere e fare e pensare e dire 'altro'.

Verde ha intuito, più e prima di altri, una certa selvatica *arcaicità* del video. Ha saputo anticipare intuitivamente, col suo gesto artistico, alcune teorie, portando alla luce le affinità fra le modalità spettacolari e visive del 'pre-cinema' e il panorama tecnologico odierno; e ha rilanciato, in mezzo all'eleganza levigata di tanti video degli anni Ottanta e Novanta, l'importanza dell'esperienza viva, delle opere (come diceva Vertov) fatte 'a mani nude'. Come ben ci fa capire Marco Gazzano nel suo testo,³⁹ ha ricreato a modo suo l'irriverenza delle avanguardie storiche e ci ha consentito l'accesso a un 'Fluxus' rivisitato, sorridente e critico, e soprattutto costruito su opere e non solo su eventi.

Si è accostato senza timore e senza enfasi celebrativa alle tecnologie digitali, esplorando e usando le reti e scovandone usi alternativi, di collegamento - come si usava dire - 'controinformativo' e contro-intimistico, alla ricerca di modalità socializzanti diverse.

Ha mostrato che il televisore è solo una scatola, che volendo si può anche prendere a martellate e sventrare - e lo



Link Web "TV Crashing"

³⁷ Giacomo Verde, *Attivismo tecnologico. Scritti e interviste su arte, politica, teatro e tecnologie*, ed. BFS - Biblioteca Franco Serantini, Pisa 2007

³⁸ Sul montaggio in macchina di Giacomo Verde si veda in particolare Alessandro Amaducci, *Giacomo Verde. Macchine sensibili*, in A. Amaducci, *Banda anomala. Un profilo della videoarte monodimensionale in Italia*, ed. Lindau, Torino 2003

³⁹ Marco Maria Gazzano, *TeleArti. L'opera di Giacomo Verde, "attivista tecnologico"*, in questo volume

spettatore può portarsi a casa un ingranaggio, un filo, un po' di budella di questo *medium*. E che questa scatola è generatrice di racconto, poesia e meraviglia come un teatro: con i suoi *Teleracconti* Verde ha ricreato l'incanto della favola coniugando la tecnologia del circuito chiuso TV con la sapienza della narrazione orale e degli oggetti minimi e poveri d'uso quotidiano.

Del resto, con la serie dei giochi televisivi concepiti per la prima stagione di *Fabrica*, negli anni Novanta, Verde proponeva una TV socializzante, da usare capovolgendo la visione tradizionale: intra-vedendo, indovinando, coprendo parti dello schermo, aguzzando l'udito invece della vista. Verde parla di sdrammatizzare la TV; si potrebbe aggiungere che la 'sgrammatizza', ne scombina le regole codificate da un uso insieme riduttivo e manipolatorio. Erede in questo di Nam June Paik, giocherellone irriverente, che non solo capovolgeva in tutti i modi gli schermi ma anche li dipingeva; e che sapeva trarre diletto dalla follia televisiva, usandola per i suoi collage di immagini planetarie e progettando, pionieristicamente, un uso 'altro', anche attraverso la celebre trasmissione planetaria via satellite.

Umanizzare la tecnologia: invito di Paik, invito di Verde. Il quale può essere considerato anche erede di due altri pionieri delle arti elettroniche, Steina e Woody Vasulka con la loro curiosità per le frontiere tecnologiche, le possibilità di usarle diversamente, lo sguardo critico e politico sul mondo. Sullo sfondo c'è anche Gene Youngblood con il suo cinema espanso, visionario, esplosivo: che arriva fino alle riflessioni successive al celebre libro del 1970, contemplando le possibilità relazionali delle ultime tecnologie, il dialogo, le reti e il loro uso politico accanto a tecnologie vecchiotte ma efficaci come la marcia, i raduni, le biciclette 'controinformative'.

La formazione di Verde è teatrale. Un teatro, come scrive Antonio Caronia, «*politico, tecnologico, collettivo e connettivo, "e soprattutto" virale[...]*».⁴⁰ E la dimensione performativa è forse il suo tratto distintivo stabile in una produzione ricchissima e diversificata che va dal teatro, appunto, al web, dal videofonino alla scenografia elettronica, dal documentario di denuncia alla video-pittura alla installazione. Il gesto, che è presenza. Presenza dove qualcosa di importante accade. Immediatezza del circuito chiuso, il cui effetto è mostrato sulla scena del racconto, come spettacolo nello spettacolo (anche in alcune scenografie elettroniche). Gesto che muove oggetti poveri e meravigliosi sotto l'obbiettivo macro, che li trasforma e li ingrandisce fino all'astrazione. Gesto e voce della marionetta elettronica *Euclide*, che interpella i passanti da un monitor grazie a un dispositivo (di *Correnti Magnetiche*) apparentemente misterioso: un voyeurismo giocoso e stupefacente in cui Verde dispiega tutte le sue capacità di cantastorie e di teatrante di strada. Gesto è quello di sperimentare oggi in modo 'performativo' gli usi possibili del videofonino, svincolandolo dall'occhio, trasformandolo in sguardo mobile e inatteso, in protesì.⁴¹ Ma gesto è anche quello con cui Verde partecipa e prende posizione: su Franco Serantini ucciso a vent'anni dalla polizia; sui massacri del G8 di Genova; sui detenuti del carcere di Padova messi a confronto con gli affreschi di Giotto e con altre realtà esterne al



Link Web "Tele TNT"



Link Web Progetto Euclide

⁴⁰ Antonio Caronia, *Arte, artisti, liberazione*, prefazione a *Artivismo tecnologico*, cit. p. 8 (corsivi nel testo)

⁴¹ Giacomo Verde, *Free Cell. Video Art. Un'esperienza di Videoarte con il cellulare*, in Maurizio Ambrosini, Giovanna Maina, Elena Marcheschi (a cura di), *I film in tasca. Videofonino, cinema e televisione*, ed. Felici Editore, Pisa 2009, pp. 175-182

carcere (i laboratori del TamTeatro Musica, con Michele Sambin e Pierangela Allegro); sul disagio, e il lavoro teatrale sul disagio (*Il gioco del sintomo*, con la Città del Teatro di Cascina, Pisa). Su tante forme possibili di attivismo (artivismo) del nostro tempo. Del resto Verde insegna, crea situazioni, interviene, adattando e adattandosi alle più diverse realtà di un lavoro culturale e artistico fluido e aperto, che si snoda da un villaggio a una metropoli, da una galleria a un festival a un'aula di Accademia o di Università a un corso per insegnanti di scuola a un laboratorio coi bambini.

Dai suoi scritti emerge un salutare disincanto, la consapevolezza che è impossibile e dannoso conformarsi e che è inutile aspettarsi qualcosa: si fa, semplicemente, e il fare resta aperto a successive elaborazioni, a modifiche, a nuovi apporti. *«Io, che ho sempre fatto arte più o meno politica, è difficile che trovi sponsor. Non c'è niente da fare! Quindi devo lavorare con quello che trovo. Ho sempre lavorato con bassa tecnologia, ho fatto di necessità virtù. Tutte le mie opere usano una tecnologia di consumo, facile da reperire. Ma anche perché possano essere degli esempi per altre persone che vogliono realizzare delle proprie opere con pochi mezzi [...]»*.⁴²

Maratoneta dell'elettronica, protagonista della stagione del videoteatro, militante delle arti, bricoleur tecnologico, formatore e controinformatore, scopritore del talento di ogni spettatore, Verde mentre scriviamo ha di certo già aperto un'altra porta, anzi, ha proprio tolto la porta dai cardini, ne ha fatto un veloce skateboard ed è già scomparso alla vista, chissà dove, chissà con chi.



Sandra Lischi



⁴² Giacomo Verde, *Artivismo tecnologico*, cit. p. 53

TeleArti. L'opera di Giacomo Verde, "attivista tecnologico"⁴³

Un artista, indubbiamente. Uno tra i maggiori artisti europei nel panorama di quello scavalco dei confini tra le arti e i linguaggi, le tecniche e i media che ha caratterizzato, a volte con esiti espressivamente eccellenti come in questo caso, la 'fine Millennio' che abbiamo attraversato (che stiamo ancora attraversando) – con consapevolezza, ma senza farci mancare la leggerezza e a volte anche l'ironia – anche grazie ad autori come Giacomo Verde.

Artista capace di «*liberare arti da artisti*», come scrive nel distico pubblicato nel suo sito web: <<http://www.verdegiaac.org>>; dichiarando anzitutto così di voler tenere un 'basso profilo', di non prendersi troppo sul serio né di prendere troppo sul serio i risultati di un lavoro che, al contrario, fin dagli anni Ottanta del '900 è serissimo, sempre estremamente professionale, curato fino all'estremo e fin nei più minuti dettagli, ricco di innovazioni espressive e comunicative quanto di riflessioni teoriche e politiche (cioè etiche) tanto precise e pertinenti quanto poco frequentate nel mondo artistico dell'effimero e del sensorialistico immerso nelle nuove tecnologie elettroniche.

Un artista capace, inoltre, di ribadire chiaramente, in un verso poetico (mutuato da uno analogo di Lello Voce) che per un artista (e lo dovrebbe essere anche per un critico) importante non è definirsi, collocarsi, riconoscersi uno *status* nel sistema istituzionale delle arti (delle scienze o delle teorie) ma 'liberarsi': liberare arti, liberare linguaggi, idee, scavalcare confini, esplorare mondi nuovi, incoraggiare utopie, aiutare a vedere e ascoltare e comunicare 'oltre'.

È il miglior servizio che un artista possa fare allo spettatore, al pubblico e forse all'Umanità: ma la sola condizione per farlo è di essere consapevole – fortemente consapevole – di quella che è una dimensione etica inscindibilmente connessa con quella estetica; non credersi mai né il sale della terra né il depositario di una qualche verità da porgere agli altri.

Molti artisti abbagliati dai riflettori della società dello spettacolo (e tanti più critici e studiosi) sono caduti, tra gli anni Novanta e gli anni Zero del 2000, nella trappola (mortale) nella rinuncia all'umiltà. Giacomo Verde no. Forse perché ha – da sempre – considerato le sue opere (video, teatrali, mediatiche, pittoriche, performative) non depositarie dell'aura dell'Opera ma 'cartoline', 'messaggi', tratti di pennello elettronico, gesti, atti, 'videosegni': significativi, certo, ma 'senza dovere di cronaca'. Oppure perché ha sempre tenuto ben presente, ben sapendo di essere un autore – cioè un cittadino consapevole – immerso nella videosfera mediatica alla fine del secondo Millennio – la lezione, illuminante, del Brecht de *L'eccezione e la regola*: «*di nulla sia detto è naturale, di tutto si dica può cambiare*».⁴⁴

E, tuttavia, conscio fin dai primi anni Novanta – ma in realtà fin da *Fine fine millennio* (1984), sua prima importante formalizzazione teorico/video artistica così densa di significati eppur così leggera nella forma: una caratteristica



Link Web verdegiaac.org



⁴³ Il testo nasce in occasione della rassegna *Maratona Verde*, svoltasi il 27 e 28 a Lammari (Lu), presso SPAM (spazio per le arti performative contemporanee), ed è riproposta in questa mostra per gentile concessione di SPAM e del curatore, autore del testo, Marco Maria Gazzano, Docente di *Cinema, arti elettroniche e intermediali* all'Università degli Studi Roma Tre.

⁴⁴ Distico a *Per un teatro tekno.logico vivente* di Giacomo Verde; in A. M. Monteverdi (a cura di), *La maschera volubile*, ed. Titivillius, Corazzano 2000

costante nello 'stile' di Giacomo Verde – «della drammatica insufficienza delle pratiche artistiche e critiche tradizionali»; così come dell'altra altrettanto decisiva consapevolezza – la quale «nell'orizzonte della modernità che si sta ridefinendo» ha mosso gli artisti maggiori di fine Novecento dalle seconde avanguardie alle arti elettroniche e intermediali – relativa alla nozione di 'flusso', di liquidità, di sfuggevolezza dei segni oltre che di un corpo «disseminato, dislocato, smaterializzato, trasformato»,⁴⁵ le opere di Giacomo Verde sono vere e proprie, autentiche 'opere'.

Almeno quanto egli è un autentico 'artista', plastico e anche tecnologico, teatrante e anche compositore, poeta e anche cineasta. Con le maiuscole.

Perché, come ricordava Roland Barthes nelle sue lezioni del 1978/1980 al Collège de France,⁴⁶ anche se la letteratura (e intendeva ogni forma di arte e di Scrittura) «sta per morire» (e intendeva: «è un dossier ancora da completare»), è precisamente una certa qualità quella che occorre a un autore per essere detto tale. Nel 'flusso', quello di sfidare il flusso, potremmo dire. O, con le parole di Barthes ai suoi dotti (sedotti?) ascoltatori: «Lo scritto si produce in un flusso ideologico (del mondo), che non si ha il "coraggio" di bloccare; ora l'Opera (e la Scrittura che ne è la mediazione) è precisamente il "coraggio" di bloccare; è ciò che arresta l'"a ruota libera"». Ed è questo coraggio che a Giacomo Verde non manca.

Il coraggio di firmare opere – di pochi istanti quanto di molti minuti nel caso delle videografie; ma anche quadri, disegni, performance, azioni *hacker*, progetti di televisione democratica diffusa e accessibile – attraversando 'generi' e confini, specificità presunte e luoghi comuni consolidati. Incrinandoli. Aiutandoci a metterli in discussione. Come il confine tra videoarte, teatro e televisione, a esempio, che Giacomo Verde ha reso 'mobile' sia espressivamente che comunicativamente fin, dalle pionieristiche esperienze di videoteatrante negli anni Ottanta. O quello tra la plasticità e la musicalità, un altro dei tratti significativi dello 'stile' Verde, coniugato sempre con la cura certosina – sia della dimensione estetica che di quella tecnica – della sue immagini nuove e translinguistiche.

Se *Stati d'animo* (1990) è una delle migliori opere videoartistiche italiane degli anni Ottanta, il *Progetto Tele-Racconto* è la *suite* performativa che ha emozionato la critica più attenta negli anni Novanta: perché capace di recuperare con leggerezza espositiva addirittura l'antica ispirazione (risalente alla Retorica e ad Aristotele) dell'Arte (Techne) come *insegnabile*: delle sue tecniche di espressione manifestabili come parole o segni *necessari* per ottenere determinati effetti e i suoi codici espressivi dis-velabili anche a un pubblico di bambini: a partire dalla Tv, dal teatro e da una *videoarte* che, come all'alba delle arti elettroniche, si pone *fuori* dalle gallerie d'arte e altri luoghi istituzionali. Se *SO... propaganda Eutopica n. 01* (2007) è il più impressionante *detournement* straniante delle immagini dell'Olocausto,



⁴⁵ Dal manifesto *Per una nuova cartografia del reale*, firmato a Milano alla Fondazione Mudima di Gino Di Maggio il 14 gennaio 1993 da Giacomo Verde, Studio Azzurro, Giovanotti Mondani Meccanici, Mario Canali, altri artisti e critici.

⁴⁶ Ora in Roland Barthes, *La preparazione del romanzo*, a cura di Emiliana Galiani e Julia Ponzio, Mimesis, Milano 2010; testi da considerarsi integrativi del più noto saggio *Il piacere del testo* (1973), ed. Einaudi, Torino 1975

rivisitato con Pasolini, che ci sia stato proposto, la *Minimal Tv* è il più rigoroso progetto di *Telestreet* che abbiamo avuto in Italia dopo il 2000.

Tuttavia, all'interno delle dieci e più ore di un autore anche molto prolifico quale Giacomo Verde è (decine e decine di titoli dagli anni Ottanta a oggi) un cenno meritano anche i suoi 'documentari' 'creativi'. Tra le virgolette i due termini: perché questa serie di opere è tanto documentaria (parla della realtà: dal disagio mentale alla condizione carceraria agli omicidi di Stato in Italia dagli anni Settanta al G8 di Genova) quanto creativa: non rinuncia cioè né a proporre un punto di vista d'autore (sia morale che estetico) sui fatti né – appunto – rinuncia all'estetica (trattamento dei colori in chiave espressiva, montaggi asincroni audio-visivi, sovrimpressioni, scarti temporali, inquadrature spurie, ricerca di plasticità dell'immagine, accentuata matericità, e a volte "corporeità" dell'immagine, e via di seguito) in nome di una (sempre presunta, e Verde lo sa bene) 'oggettività' dei fatti stessi. È una strada dura, naturalmente, che ha precluso all'artista le vie lastricate di oro e di pubblico delle Televisioni istituzionali (tranne la breve incursione nella RaiSat pionieristica del 1992, chiamato da Mario Sasso, altro grande artista visionario ed eu-topico, allora 'impaginatore' artistico della Rete): ma che lo ha progressivamente spostato sul Web in una posizione di libertà creativa e di 'audience' potenziale alla quale nessun *broadcaster* può sperare di ambire.

Ed è una strada che ha insegnato a molti (o potrebbe insegnare) un nuovo modo di intendere il 'documentario'. Un modo inaugurato da Paik – cui Verde dedica con *WDR Mari* (1984) il suo grato omaggio di 'virtuale' allievo – ma assai poco frequentato sia in Europa che nelle Americhe. E mai con la radicalità di Giacomo Verde nel raccontare gli eventi – duri, durissimi fatti – con linguaggi audiovisivi, e pittorici e sonori, molto 'creativi': esplorativi, propositivi. È una scelta che produce emozioni: emozioni forti e anche subliminali. È una verifica che ciascuno può fare, anche dolorosamente, sui propri sensi e la propria pelle. Sono opere che scuotono, «*che sommuovono il subcosciente che è in noi*», come direbbe Pirandello, che provocano «*regali della memoria involontaria*», come ha scritto Giacomo Debenedetti per Joyce, che suscitano 'epifanie' e vere e proprie esplosioni emotive. Una dimostrazione di più che avvicinarsi all'arte, quando l'artista ha qualcosa da dire e sa come dirlo, è pericoloso: perché mette in crisi le nostre coscienze e le nostre certezze oltre alle nostre percezioni.

Anche per questo – *hacker* e non *cracker*, come Giacomo Verde tiene orgogliosamente a precisare – attivista democratico nella rete delle arti e dei linguaggi tecnologici, cercatore di 'eu-topie' (nuovi mondi più felici in cui vivere e lavorare), Giacomo Verde è un artista 'impegnato'. Lo è nel senso più alto e nobile del termine, nel senso più anti-ideologico e allo stesso tempo più radicalmente solidale dell'espressione.

Come è stato scritto con grande precisione «Giacomo Verde esprime come pochi, oggi in Italia, le esigenze, le aspirazioni e le contraddizioni di un'arte 'civile', di un'arte cioè che sia capace di ritrovare un legame più diretto e riconoscibile con i movimenti e le trasformazioni che avvengono nella società».⁴⁷ Un'arte davvero 'necessaria'.



⁴⁷ Antonio Caronia, *Arte, artisti, liberazione*, prefazione a Giacomo Verde, *Attivismo tecnologico*, ed. BFS – Biblioteca Franco Serantini, Pisa 2007

Attraverso la quale, con il suo ottimismo della volontà, questo autore, ci accompagna per esorcizzare – almeno – la cupa verità disegnata da Klee e descritta da Benjamin nelle *Tesi sulla storia*⁴⁸ (evocate in *Messaggio per l'angelo della storia*, 2002). Come quell'angelo, che ha lo sguardo perennemente rivolto al passato, del quale non vede che rovine, anche noi siamo tuttavia spinti inesorabilmente verso il futuro dal vento impetuoso del progresso.

Questa doppia inquietudine è quella che Giacomo Verde ci aiuta a sfidare: sfidando la gassosità vorticoso del contemporaneo; non rinunciando, anzi radicalizzando, i linguaggi, le strutture comunicative e i modelli culturali del contemporaneo. Magari 'strizzandoli', come fa da sempre nella sua esplorazione quotidiana del 'fare' creativo tra video, tele-visione, Rete e altre trame.

Marco Maria Gazzano



48 Walter Benjamin, *Tesi sulla storia* (1939), in *Angelus Novus*, ed. Einaudi, Torino 2006

Maratona Verde: Videografia

schede a cura di Giacomo Verde e Chiara Pascucci



In attesa di soccorsi

Videoteatro

Durata: 17' 14"

Produzione: Se stessi video, Mascarà Teatro

Con: Susanna Dini, Alessandro Secci, Antonella Ferrari

Regia: Roberto Mazzi

Progetto: Di-segni teatrali

In collaborazione con il Comune di Campi Bisenzio

Montaggio: studio video staff

Mastering: Alberto Pedullà

Luci: Fabio Biffi

Studio: Arte luci

Firenze 1986

Uno dei primi video dell'allora nascente fenomeno chiamato "video teatro". Segnalazione speciale alla Rassegna Video "Umatic '86" al Palazzo dei Diamanti di Ferrara Giacomo Verde, nella "prima memoria visiva" dello spettacolo di Roberto Mazzi e Susanna Dini, "In attesa di soccorsi" riscrive il teatro nello spazio- tempo della visione elettronica. «Una donna di terra e fango, con gli occhi neri, è rimasta impigliata a rami bruciati. Nello sviluppo dell'azione, la donna, di una bellezza cruda, provocante e sensuale, senza che ne abbia cognizione, si accosterà ad un'immagine di sé simile a quella che aveva pochi istanti prima di infrangersi lungo il confine».

Progetto Tele-racconto

Videoteatro

Durata: 10'45"

Con: Giacomo Verde, Vania Pucci, Adriana Zamboni, Lucio Diana, Flavia D'AndreaMatteo e Renzo Boldrini

Produzione: Se Stessi video - 1991

La telecamera riprende piccoli oggetti animati dal narratore in tempo reale. Il televisore li ritrasmette in diretta, come se fosse una potente lente di ingrandimento, ingigantendoli fino a dargli un senso estetico e narrativo altrimenti non percepibile. Questo è il Tele-Racconto.

Questo video documenta, attraverso diversi frammenti e lo schema di ogni set narrativo, i primi Tele-Racconti realizzati tra il 1991 e il 1992 da Giacomo Verde, Vania Pucci, Adriana Zamboni, Flavia d'Andreamatteo e la collaborazione di Lucio Diana e Renzo Boldrini.



Ri-frazioni

Videoteatro

Durata: 7'43"

Da: Tele-racconto in cinque quadri per sole immagini e musiche

Ri-operazioni video: Giacomo Verde

Musiche: Art of Chicago T. Monk, Tradizionali, Thaiti-Japan, Macedonia e David Byrne

Collaborazioni: Silvia Battistella

Produzione: SeStessi video - 1992

Frammenti dalla video performance di Giacomo Verde "Ri-immagini d'eco", tele-racconto per sole immagini e musica del 1992. Una performance di Vjing prima che venisse coniato tale termine. La video camera è collegata ad un piccolo monitor di cui riprende lo schermo creando così un effetto loop. Intervenendo con le mani nello spazio tra la videocamera e lo schermo Giacomo Verde crea diverse forme luminose in sintonia con le musiche scelte. All'inizio di ogni performance Giacomo diceva al pubblico "... siete venuti a teatro e adesso io vi farò vedere la televisione. Ma attenzione perché vi farò vedere una televisione che solo in teatro si può vedere, un viaggio dentro lo schermo, dentro la luce che genera ogni tipo di immagine."

“Tutto quello che rimane – Primo videomessaggio”

Videoteatro

Durata: 18',10"

Regia: Giacomo Verde, Michele Sambin, Pierangela Allegro

Riprese e montaggio in macchina: Giacomo Verde

Con: attori del Laboratorio Teatro Carcere Due Palazzi, Padova, 1993-94

Dipinti: “Cappella degli Scrovegni” di Giotto, Padova

Musica: Michele Sambin

Master: Hi-8

Produzione: Se Stessi Video, TAM Teatromusica

Realizzazione: 4 Ottobre 1993

Gli affreschi di Giotto per la Cappella degli Scrovegni e i detenuti del Carcere di Padova sono stati protagonisti di un dialogo suggestivo e provocatorio avviato dal Tam teatromusica dal 1993 al 1995. Insieme a Giacomo Verde vennero realizzati quattro videomessaggi per mettere in comunicazione le visioni teatrali del gruppo maschile dei detenuti con quelle di un gruppo femminile di non detenute. Ispirate agli affreschi di Giotto, a metà strada tra arte e teatro, sono state riprese le azioni, preventivamente organizzate in una partitura/sceneggiatura. Il video ha saputo rendere in elettronica il grande lavoro di Giotto, esaltando la plasticità dei volti e dei corpi, il tutto in un'atmosfera scabra esaltata dall'utilizzo dei mezzi di bassa qualità. Il risultato sono state le videomeditazioni di “Tutto quello che rimane”, confronto ravvicinato tra arte e storia che ha permesso ai protagonisti di scavare dentro di sé. Nel video i detenuti sono stati liberi di rappresentarsi; un laboratorio del sé che ha permesso ad ognuno di essi di raggiungere un proprio dialogo interno.



Acquanera Blues - il teatro della memoria

Videoteatro

Video di: Firenze Guidi, Giacomo Verde

Durata: 19'

Master: Betacam

Girato: Hi8

Editing: Media 100

Anno di produzione: 1997

Produzione: Comune di Fucecchio (FI), ELAN Wales (UK), Teatrino dei Fondi di S.Domenico. Con il sostegno della Commissione Europea nel quadro del programma Caleidoscopio

Musiche: David Murray, Rob Wyn Jones, Francesco Falorni

Arrangiamenti Vocali: Firenze Guidi

Direzione e Regia laboratorio teatrale: Firenze Guidi

Riprese: Giacomo Verde

Editing digitale: Giancarlo Torri, Giacomo Verde (presso gli studi GMM di Firenze)

Sceneggiatura: Firenze Guidi, Giacomo Verde

Performer: Flavia Arrigoni, Paola Bolelli, Giulia Cecchin, Chiara Falchi, Nicola Gentili, Benedetta Giuntini, Gloria Grazzini, Rob Wyn Jones (ELAN), Francesca Mancini, Cecilia Mantellassi (ELAN), Efisia Marongiu, Federica Morelli, Monica Mori, David Murray (ELAN), Daniele Palavisini, Barbara Taddei, Margherita Tavoni (laboratorio di Firenze Guidi).

Rielaborazione video delle azioni teatrali realizzate durante il Laboratorio condotto da Firenze Guidi a Fucecchio e nel Padule di Massarella nel Giugno del '97. Il video è stato realizzato come studio preparativo alla performance "Acqua Nera: nel sottosuolo della memoria" messa in scena nel settembre '97 nell'ambito del progetto triennale di E.L.A.N. Wales "Origini: Identità e Storia" per un Teatro della Memoria. Il video mette a confronto i giovani performer con i volti e le voci degli anziani del luogo, il contesto naturale del Padule con la "finzione scenica", la visione elettronica di Giacomo Verde con la drammaturgia performativa di Firenze Guidi, la cultura popolare con la ricerca artistica e i diversi modi di intendere la memoria sia personale che collettiva. Un video fatto di frammenti e teso ad evocare sentimenti, riflessioni e stati d'animo connessi al "ricordare".

SINTOMI - è più potente di me – tra mente e scena.

Videoteatro

Durata: 32'40"

Teatro: Fabrizio Cassanelli, Alessandro Garzella

Con: Fabrizio Cassanelli, Alessandro Garzella, Ivano Liberati, Marco Selmi

Collaborazioni: Dott. Paolo Cantoresi, Dott.ssa Consiglia Di Nunzio, Michela Pecchia, Renzia D'Inca, Letizia Pardi e Francesca Pompeo.

Canzoni: "Malafemmana" (A. De Curtis, Totò) 1951 canta Massimo Ranieri e Susana Baca (Amapola); "L'Immensità" (Mariano, Don Backy e Mogol) 1967 canta Don Backy; "Libero" (Modugno, Migliacci) 1960 canta Domenico Modugno; "Faccia di cane in questa città" New Trolls 1985



Foto dello spettacolo: "Crazy Shakespeare" Andrea Bastogi

Ringraziamenti: Maria Ines Aliverti, Sandra Lischi, Manuela Mattei, Anna Maria Monteverdi, Elisa Cecchetti, Annastella Giannelli, Giulia Nasini, Marcantonio Lunardi, Diego Passera, Paola Lattanzi, Elena Turchi, Alessandro Fantechi (Isole comprese Teatro)

Produzione: La Città del Teatro - Fondazione Sipario Toscana Con il contributo di: Ministero Beni e Attività Culturali, Regione Toscana, Provincia di Pisa,

Comune di Cascina (PI), Comune di San Giuliano Terme (PI), ASL 5 di Pisa

Lucca-Pisa 2006

L'autore ha seguito per un anno, con la sua videocamera, il laboratorio teatrale che Sandro Garzella e Fabrizio Cassanelli hanno tenuto con Marco Selmi e Ivano Liberati. Un laboratorio tra teatro e disagio mentale. La videocamera non è stata una semplice testimone, ma spesso si è trovata a far parte del gioco, a provocare azioni e ad essere oggetto di reazioni. Il video che è nato da questa esperienza - "Sintomi" - non vuole spiegare o raccontare l'evoluzione di un lavoro creativo ma piuttosto evocare gli stati d'animo e ri-provocare le riflessioni che continuamente scaturivano da questo incontro di "menti" sulla scena e di fronte alla telecamera. Il montaggio procede per analogie mentali o visive, come una sorta di flusso di coscienza, che collegando parole, impressioni, gesti ed eventi riconfigura significati apparentemente diversi da quelli originali ma comunque sintomatici di quello che è accaduto.

Ravenna Dakar

Videodocumentario creativo

Durata: 14'

Con la partecipazione: Mor Awa Niang, Luigi Dadina, Nico Garrone, Marco Martinelli, Ermanna

Montanari, Mandia Yendiaye, Giacomo Verde

Co-produzione: Teatro delle Albe, Santarcangelo dei Teatri d'Europa e l'assessorato alla cultura di Ravenna

Con il patrocinio: Regione Emilia Romagna Con il contributo: Ministro degli affari esteri

In collaborazione: Comune di Bagnacavallo

Si ringraziano: Maurizio Moreno (l'Ambasciatore d'Italia a Dakar), Nicola Firmani (Direttore dell'istituto di cultura Italiana a Dakar), Ibou Diawarà (docente alla università di Dakar), Franca Marcato (docente alla università di Bologna), Alfredo Camerini, Claudio Cernesini, Clementine e la mitica Aminatà, le famiglie di Mor e Mandaiaie e l'intero villaggio di Etomè.

Ideazione e realizzazione: Giacomo Verde - 1990

Il video documenta il viaggio di due mesi intrapreso dalla compagnia Teatro delle Albe, di formazione Afro-Romagnola, in Senegal. Si succedono nel corso del video momenti di teatro e attimi del quotidiano tra i componenti delle "Albe-bianche" e delle "Albe-nere". Quello che traspare inoltre non è solo l'incontro tra le due componenti di diversa estrazione geografica ed etnica ma anche l'incontro tra culture diverse che trovano come punto di incontro e dialogo il teatro come forma di espressione artistica e pratica nel quotidiano.

Ferro Mite

Videodocumentario creativo

Durata: 19'35"

4 su 6 (versione corta)

Produzione: Cedeta e Blow up Audiovisivi; Regione Veneto (Dipartimento per l'artigianato)

Con la partecipazione dei maestri: Serge Marchal (Francia), Alfred Habermann (Germania), Tome Joyce (Stati Uniti), Walter Suter (Svizzera), Josef Mück (Cecoslovacchia), Archim Kühn (Germania)

Assistenti di Fucina: David Charousek (Cecoslovacchia), Jan Michel (Francia), Alfred Habermann Junior (Cecoslovacchia), Jan Komarek (Cecoslovacchia), Alfons Plasil (Cecoslovacchia)

Consulenza artistica: Toni Benetton, Simon Benetton, Ada Allegro, Franco Batacchi

Soggetto: Giacomo Verde, Romano Toppari, Roberto Brugnoli

Fotografia: Remo Vertieri

Assistenza di studio: Mauro Pizzato

1^ Cameramen: Remo Veritieri - Cameramen: Germano Franco, Massimo Conte

Montaggio: Remo Vertieri

Musiche a cura di: "Tubi Forti"

Si ringraziano: Gabriele Curtolo, Lorenzo Gazzola, Stefania Bertacco, Marie Ann Morrison

Realizzazione: Blow up Audiovisivi - Treviso 1991

Nei giorni 21, 22, 23 Settembre del 1990, sei tra i più importanti artisti del ferro battuto si sono incontrati a Vittorio Veneto (TV) per una dimostrazione di lavoro. In questo video compaiono gli artisti Alfred Habermann e Achim Kuhn (Germania), Tom Joyce (Stati Uniti) e Josef Mück (Cecoslovacchia). Con le riprese effettuate in quei giorni è stato realizzato Ferro Mite: sei video-ritratti, ognuno con colonna sonora originale e tecnica di montaggio diversa, dei quali quattro compaiono in questa riduzione. Quasi dei videoclip. Il video analizza lo scrupoloso lavoro di questi artisti, intenti a manipolare il ferro. Ogni attimo di questa attività viene reso allo spettatore nei minimi particolari, in modo da esaltare le varie fasi dell'operazione. La nostra visione viene plasmata proprio come questi artisti forgiavano il materiale nelle proprie mani.

Gente ugualmente

Video documentario creativo

Durata: 22'15"

Digital Video

Produzione: Se Stessi Video, Comitato Contro la Guerra di Treviso 2000

Testi: B. Berecht (1939)

Con: Egidio di Renzo, Vera Novakovic, Sonia Pastrello, Gabriele Sossella

Riprese: Giacomo Verde

Montaggio: AVID, Giovanni Adorni

Si ringrazia: La Banca del tempo di Treviso, la famiglia Novakovic, lo studio ReseT di Lucca, tutte le persone che stanno contribuendo alla realizzazione di questa piccola missione di pace.

Treviso-Lucca 1999/2000

Video realizzato al seguito di una ong in Serbia. Il viaggio intrapreso e ripreso da queste persone ci porta a confrontarci con un lungo dialogo e dibattito con la storia, un continuo confronto con le persone che incontriamo mentre il paesaggio e le parole di una poesia di Brecht fanno da cornice. Siamo chiamati ad un continuo paragone con la storia che viene quasi imposta allo spettatore, convocato dai diversi colloquianti a un risveglio mentale; la sua partecipazione diventa quasi una condizione primaria in questo viaggio che lo trasforma in testimone. Trattare un fatto storico significa farlo continuare a vivere, evitare che si perda nell'oblio. Il video fa riaffiorare "ciò che è stato" e ciò che continua e continuerà a significare anche per chi non ne è stato diretto testimone.

Solo Limoni

Videodocumentario creativo

Durata: 44':35"

Regia: Giacomo Verde

Produzione: ShaKe Edizioni Underground, Reset, Se Stessi Video

Composizione video: Mauro Lupone, Uliano Paolozzi Balestrini, Elena Recchia, Giacomo Verde, Lello Voce

Riprese video: Giacomo Verde (giac), Teresa Paoli (ze) - Italy.IndyMedia - Uliano Paolozzi Balestrini, Pulika Calzini, Luca Tomassini, Tiziano, Lorenzo, Edoardo, Philippe, Vincent, Florence etc. - SocialPlus, Fluid video crew, Digipresse - Elena Recchia (bobò), Umberto Sebastiano, Francesco Villa - D.INK

Testi: Giacomo Verde, Lello Voce, Patrick Chaamoiseaux, Miguel Cervantes de S., Elio Pagliarani, Bertold Brecht, Piero Jahier, Roque Dalton, Elemire Zolla

Voci fuori campo: Giacomo Verde, Lello Voce

Foto: Mirco Del Carlo

Musica originale: Mauro Lupone

Montaggio video: Francesco Pera Turrini, Federico Carmassi

Genova 2001

*Qui delle divertite passioni
per miracolo tace la guerra,
qui tocca anche a noi poveri la nostra parte di ricchezza
ed è l'odore dei limoni.*

Eugenio Montale

Il video è composto di 13 episodi che raccontano alcuni momenti delle giornate di Genova. Dal clima della Zona rossa alle cariche della polizia sul corteo del 21 luglio, alla situazione attorno al corpo di Carlo Giuliani in Piazza Alimonda. Le riprese sono una selezione di immagini girate da Giacomo Verde e da altri videomaker indipendenti collegati a diversi gruppi. L'intenzione del video è di raccontare quello che i mezzi di informazione non riescono a mostrare perché imprigionati nelle regole della comunicazione-spettacolo e dello scoop. Così molti episodi sono commentati da testi di "poesia militante" in modo da fornire spunti riflessivi che vadano oltre la contingenza dei fatti, e altri usano immagini "effettate" (ralenty, velocity ecc.) e un commento sonoro originale in modo da andare oltre il dato documentaristico comunque presente. Un video che vuole essere un strumento di riflessione emotiva e politica, per le



varie componenti del movimento anti-g8, sulle diverse questioni emerse dalle giornate di Genova.

Demo Minimal TV

Videodocumentario creativo

Durata 7'

Digital video

Produzione: Quinta Parete Network: Federico Bucalossi (camera, mixer, art computer), Vanni Cilluffo (conduttore), Francesco Galuzzi (inviato, video box), Claudio Parrini (internet box manager), Giacomo Verde (camera, television guru)

Collaboratori: Vania Pucci, Alessandro Barbadoro, Gabriele Coassin, Fabio Fuser, Rossano Monti, Davide Bianco, Walter Bencini e Michele Conti

Frammenti tratti dalle trasmissioni: Festival Multiscena Vinci 1996, Rassegna Under trenta Empoli 1996, Sacra di Santa Agata Fossalunga 1997, Mostra d'arte Something old... S.Giovanni v.no 1999

Montaggio video: Francesco Pera Turrini, Studio Reset

Musiche: Nobukazu Takemura

Regia: Giacomo Verde e Claudio Parrini

Lucca 2001



La Minimal TV è la televisione più piccola del mondo: trasmette i suoi programmi via cavo (o con un trasmettitore a raggio corto) su alcuni monitor disposti per strada o in alcuni luoghi pubblici (fondamentale per il funzionamento della performance è la scelta dei luoghi dove dislocare studio, video box e monitor, luoghi che devono essere già fortemente connotati come punti di riferimento per la “comunità” con cui la Minimal TV dovrà interagire). Può funzionare in occasione di sagre di paese, mostre d'arte, promozioni commerciali all'interno di ipermercati, eventi di strada, scuole, feste private, matrimoni, situazioni insomma dove si svolge un evento che coinvolge in maniera particolare i partecipanti. La funzione della Minimal TV diventa quindi quella di “dimostrare” che ogni performance può trasformarsi, artigianalmente, in un evento televisivo, nel quale però, a differenza di quanto avviene nella tv, il pubblico viene realmente coinvolto fino a diventare protagonista e produttore della trasmissione televisiva. I temi e l'orario di trasmissione possono adattarsi ad ogni tipo di esigenza: dal serio al comico, dal commerciale al politico, dallo sperimentalismo artistico alla didattica. “La tv è di chi la fa” è la filosofia che anima il progetto, e con la Minimal TV chiunque, almeno per un giorno, potrà realizzare la sua rete.

S'era tutti sovversivi

(dedicato a Franco Serantini)

Videodocumentario creativo

Durata: 56'

Master: Betacam (girato in MiniDV)

Produzione: Biblioteca Franco Serantini - archivio e centro di documentazione di storia sociale e contemporanea (Pisa) BFS Edizioni soc. coop. a r. l.

Regia: Giacomo Verde

In collaborazione con: Michela Bacchi, Federica Benvenuti, Sara Cattani, Elena Giannoni, Irene Tedeschi

Progetto realizzato nell'ambito di uno stage coordinato dalla prof.ssa Sandra Lischi (Università di Pisa, Facoltà di



Lettere, corso di laurea in Cinema, Musica e Teatro)

Montaggio AVID: Giovanni Adorni - Studio ReseT Audiovisivi

Musiche: canzoni di lotta e ballate popolari anni '70 e Compagnia d'Arte Drammatica

Testimonianze: Loredano Barbuti, Giovanni Bonfanti, Rita Breschi, Giovanni Buffa, Antonino e Emma Caleca, Otello, Sauro e Soriano Ceccanti, Luciano e Valeria Della Mea, Maria Letizia Episcopo, Roberto Favilli, Sergio Gattai, Amleto Guidi, Arnaldo Massei, Othon Megalofon, Elena Mezzetti, Piero Nissim, Michele Olivari, Rolando Paolicchi, Floriano Pardi, Riccardo Pellegrini, Claudia Petrongolo, Angelo Rossi, Amedeo Salvestroni, Adriano Sofri, Corrado Stajano

Consulenza storica: Franco Bertolucci

Contributo alla realizzazione: Francesco Moretti, Sebastiano Ortu, Massimiliano Bacchiet

Hanno inoltre contribuito: Paolo Baschieri, Giovanni Cardinali, Gian Mario Cazzaniga, Stefano De Ranieri, Maurizio Fanelli, Enrico Ghelardi, Sandra Lischi, Alessandra Peretti, Mariella Rietti, Alessandro Scarpellini

Fonti iconografiche: Archivio Fotografico della Biblioteca Franco Serantini

Fondi: Luciano Della Mea; Giovanni Sorbi; Antonio Vinciguerra; Federazione Anarchica Pisana; Archivio Privato Carlo Martini; Archivio Cinematografico Privato Mario Benvenuti

Pisa-Lucca, maggio 2002

Il giovane anarchico Franco Serantini morì nel carcere di Pisa, la mattina del 7 maggio 1972, a causa delle botte ricevute durante il suo arresto. Lo presero sui lungarni, al margine degli scontri per la manifestazione organizzata da Lotta Continua contro il comizio del "fascista" Niccolai. I poliziotti colpevoli della sua morte non vennero mai individuati e condannati. A Pisa è una storia che tutti conoscono. Il video cerca di ricostruire, attraverso diverse testimonianze e i materiali degli archivi della Biblioteca Franco Serantini, "l'aria che tirava" in quei primi anni '70 e i momenti centrali della vicenda: che musica si ascoltava, l'organizzazione del Mercato Rosso, l'attivismo politico, gli scontri con la polizia e la figura di Franco attraverso il racconto di chi lo conosceva. Il video racconta un'Italia lontana che con quella odierna poco ha a che fare, se non il fatto di essere in continuo faccia a faccia con il potere; è una raccolta di memorie che il tempo non deve far cancellare ma renderle eterne nel loro eterno vivere.

Questioni d'ascolto

Videodocumentario creativo

Durata: 27'

Digital Video

Regia: Giacomo Verde

Aiuto regia: Marcantonio Lunardi

Montaggio: Marcantonio Lunardi e Giacomo Verde

Riprese video: Giacomo Verde, Emiliano Campagnola, Stefano Cormino

Riprese audio: Marcantonio Lunardi

Musiche: Luigi Cinque, Hypertext O'rchestra

Organizzazione: Monica Passoni MFRS

Produzione: MFR5, Dromedari.org

Saturnia-Lucca 2006

Intervista al musicista Luigi Cinque. Il video ci porta in un'atmosfera lontana da qualsiasi tipo di interferenza esterna, dove il tempo trascorre piacevolmente tra parole e musica. Introducendo per prima cosa il proprio pensiero

sull'ascolto, il musicista afferma che tra le tante sue caratteristiche c'è quella di essere «l'anima fondamentale della musica creativa; l'ascolto è l'anima fondamentale della musica di insieme, l'ascolto è l'anima fondamentale della nostra contemporaneità». Luigi Cinque si racconta tranquillamente in questo avvicinarsi di parole e performance. La poetica del musicista viene quasi messa a nudo da questa sequenza di immagini sonore, che rivelano allo spettatore le diverse anime della sua musica.

Fine Fine Millennio

Videoarte

Durata: 10'

Regia, riprese VHS e montaggio: Giacomo Verde

Musica: P. Tchaikovsky

Master: Umatic

Realizzazione: 1984/87/88

Produzione: Se Stessi Video, Blow Up audiovisivi

Le immagini video si possono considerare come la memoria dello scorso fine millennio. L'amnesia pare essere l'unica via di scampo per superare una coscienza razionale troppo devastante, e per lasciare il posto ad una coscienza più profonda (biologica quasi) fatta di lampi pittorico-elettronici piuttosto che di "telegiornali".

Il video è stato realizzato prima in VHS, disegnando sullo schermo TV e riprendendolo, come una lunga soggettiva con didascalie tipo film muto; è stato poi rielaborato al mixer video passandolo al 3/4 Umatic, ricercando le potenzialità astratto-pittoriche delle "realistiche" immagini televisive. Questo video (primo video "importante" di Giacomo Verde) è stato presentato in molte rassegne di video-arte ed è "purtroppo" tornato alla ribalta ogni volta che si è parlato di guerra e televisione.

Gabrio casa sua

Videoarte

Durata: 4'

Produzione: Se Stessi video

Grassina, Firenze 1984

Video interamente montato in macchina. E' il ritratto dell'artista fiorentino Gabrio Zappelli attraverso la ripresa della sua abitazione e la ricostruzione postuma di un dialogo avvenuto prima delle riprese. Il video guida lo sguardo dello spettatore nelle stanze della casa dell'artista, la macchina da presa sembra svincolarsi in un infinito girovagare tra i meandri della mente e le opere sparse nell'abitazione. Il dialogo che si sente nel corso della ripresa è un continuo allontanarci da una quiete possibile,

che porta a uno straniamento in noi e nella nostra stabilità: un giramento di testa provocato dal continuo muoversi del mezzo di ripresa che simula la condizione di un ipotetico visitatore nella casa-autoritratto di Gabrio Zappelli.



WDR Mari

Videoarte

Durata: 3'37"

Mülheim-tv 1984

Canzone: Maria Mari di Russo Capua 1989

Produzione: Blow up e Se Stessi video

Silea-Treviso 1988

Il video è un omaggio a Nam June Paik, padre indiscusso della videoarte. E' stato realizzato durante un viaggio in Germania cambiando la sintonia dei canali tv a ritmo di valzer, lo stesso ritmo della canzone "Maria Mari" che e' stata successivamente sovrapposta alle immagini assieme alle scritte che ne giustificano il senso. Si mette così in scena una veloce metafora di quella che era la videoarte delle origini. I colori e le distorsioni rimandano ai primi studi sulle immagini elettroniche fatte da Nam June Paik, mentre l'ironia della dedica "agli artisti emigranti" ne ricorda lo spirito dissacrante che ha accompagnato molte sue opere.



Stati d'animo

Videoarte

Durata: 3'

Paint Box

Da: Stati D'animo, trittico di Boccioni (gli addii, quelli che vanno e quelli che restano)

Art director: Tiziana Vasta

Operatore Harry: Giorgio Esposito

Sonorizzazione: Pino Pinna

Canzone: "Dime Adios" di Orefiche

Si ringraziano: Roberto Mazzi, Raffaella Ottaviani, Flavia D'Andreamatteo, Carlo Infante, Paolo Modugno

Realizzazione: Eta Beta

Produzione: Eta Beta - 1990

Il video è l'animazione in computer grafica del Trittico Futurista "Stati d'animo" di Boccioni. Si è cercato di rendere visibili i movimenti rappresentati dalle pennellate del pittore ... quello che si muoveva dietro i suoi occhi mentre cercava di rappresentare gli stati d'animo degli addii in una stazione, di quelli che partono sul treno e di quelli che restano sotto la pioggia... il tutto accompagnato da una languida canzonetta sudamericana. Per i futuristi non c'era differenza tra arte colta e arte popolare.

"Stati d'animo" è una dimostrazione delle molteplici possibilità offerte dalla videoarte per animare ciò che a volte è possibile rendere vitale solo nella nostra mente. Una scrittura visiva che guida i nostri occhi nel suo scorrere, una pittura virtuale che rende vivo lo spazio in cui le immagini pittoriche sono libere di muoversi in una nuova dimensione.



Vanità de vanità

Videoarte

Durata: 2'07"

Produzione: Se stessi video

Musiche: Canzone della vanità

Treviso - 1991

Video "fatto in casa", montato interamente in macchina. Una riflessione sull'antico tema della "vanitas" popolare rapportato alle brillanti trasmissioni pubblicitarie.

«La tv non esiste», questo ribadisce in continuazione il "Tecknoartista"; e quale miglior modo se non quello di "svelarla" per rendere il concetto di nuovo presente, ironizzandoci sopra con questa canzoncina che sberleffa la vanità?

«E se in feste, giuochi e canti / Passi i giorni tutti quanti, / Alla morte, che sarà? / Ogni cosa è vanità.»

Le "figurine" televisive scorrono davanti ai nostri occhi in un continuo alternarsi, "incrostate" da un ironico teschio virtuale come a simboleggiarne il reale sotto testo continuamente trasmesso: la paura della morte



Esterno Lento

Videoarte

Durata: 4',17"

Girato: Hi8

Produzione: Se Stessi video

Musiche: Povera patria di Franco Battiato

Silea, Treviso 1991

Un atipico video-clip sulle note di "Povera Patria" di Franco Battiato. La videocamera esplora un esterno urbano rivelando le similitudini estetiche, poetiche e concettuali tra un momento del quotidiano, apparentemente insignificante, ed una riflessione politica più generale.

«Voglio sperare che il mondo torni a quote più normali / che possa contemplare il cielo e i fiori, / che non si parli più di dittature / se avremo ancora un po' da vivere...»

Lo scorrere lento davanti ai nostri occhi di questo paesaggio è un input di riflessione cui ci conducono sia il video che la canzone di Battiato.



Residenze Temporanee - Tracciando Memorie Multiformi

Videoarte

Durata: 16'31"

Produzione: Fondazione Teseco per l'arte

Ideazione e direzione artistica: Giacomo Verde

Realizzazione: Giacomo Verde, Theleme Creazioni Associative

Regia: Giacomo Verde

Riprese: Alessandro Barbadoro, Ornella Barreca, Giacomo Verde
Operatore Steadicam: Pippo Ciliberto
Performer: Giovanni (Vanni) Cilluffo
Installazioni: Gabriele Sossella
Musica: Massimo Cittadini
Produzione creativa: Ornella Barreca
Osservazione creativa: Anna Maria Monteverdi
Post-produzione: Montagni Audiovisivi, Firenze
Editing Media 100: Sandro Nardoni
Elaborazioni After Effects: Maurizio Montagni
Colore PAL. Master in DV2
Giugno-Settembre 1998
DIARIO - Testi: Anna Maria Monteverdi - Fotografie: Jacopo Benassi - Grafica: Gabriele Sossella
Post-script: Lello Voce - Edizioni Sestante, Ascoli Piceno, 1998 - Novembre 1998

Il progetto “Residenze temporanee” si è basato sulla creazione di due oggetti di memoria su due diversi supporti in grado di richiamarsi e concatenarsi l’un l’altro: un video e un libro. I soggetti messi in memoria sono stati gli edifici della futura fabbrica Teseco 3 (attraverso il video) nell’attuale stato di attesa e la modalità di creazione della memoria stessa (attraverso un libro). Giacomo Verde ha chiesto ad alcuni artisti amici e al gruppo di “Theleme creazioni associative” di abitare per alcuni giorni gli spazi della futura azienda per realizzare, sotto la sua direzione, una memoria video sullo stato temporaneo degli ambienti e sugli stati d’animo ad essi collegati.

Messaggio per l’angelo della storia

Videoarte

Durata: 4’

Produzione: Se Stessi Video

Bari - 2002

Quattro minuti di zapping televisivo, di una possibile qualsiasi giornata. Il presente, il passato e il futuro sempre presenti. Sullo schermo del televisore si riflettono immobili i palazzi visti dalla finestra. Si mescolano così le “visioni” di queste due “finestre” sul mondo in un continuo gioco di ricontestualizzazione reciproca di significato. E’ un messaggio per “L’angelo della storia” di Walter Benjamin che scriveva “L’angelo della storia deve avere questo aspetto. Ha il viso rivolto al passato. Dove ci appare una catena di eventi, egli vede una sola catastrofe, che accumula senza tregua rovine su rovine e le rovescia ai suoi piedi. Egli vorrebbe ben trattenersi, destare i morti e ricomporre l’infranto. Ma una tempesta spira dal paradiso, che si è impigliata nelle sue ali, ed è così forte che egli non può più chiuderle. Questa tempesta lo spinge irresistibilmente nel futuro, a cui volge le spalle, mentre il cumulo delle rovine sale davanti a lui al cielo. Ciò che chiamiamo il progresso, è questa tempesta”.



Propaganda eutopica

Tre video nati per propagandare la filosofia del progetto EutopiE, progetto di comunicazione artistica sull'utopia e sulle nuove utopie possibili. Grazie alla fine delle grandi Utopie finalmente stanno nascendo "luoghi felici" in cui non si aspetta un "futuro mondo migliore" ma si creano ora-e-qui condizioni di giustizia sociale, politica ed economica. Senza farsi annichilire dalla "mancanza di futuro" che continuamente ci viene propagandata dai mezzi di comunicazione ufficiali. Ribellandosi a chi dice che non sono possibili altri mondi. Il futuro è già qui, basta volerlo vedere e creare. Scopo di EutopiE è la realizzazione di attività artistiche, e di comunicazione, di ogni genere (dalla performance al video, dalla conferenza allo spettacolo, dalla musica al libro...) attraverso laboratori, eventi e processi creativi in qualsiasi contesto sia possibile. L'idea ha preso spunto da un'attività didattica di video-teatro con alcuni studenti del Corso multimediale dell'Accademia di belle arti di Macerata.

I 3 video si chiamano: "So...", "5116 Maya sul mondo che verrà" e "Ora".

SO...- propaganda Eutopica n. 01

Videoarte

Durata: 11'43"

Produzione: Dromedari.org

Testo tratto da "Calderon" di P.P. Pasolini

Voce: Roberta Biagiarelli

Video realizzati dagli studenti del corso di video-teatro 2003-2004 Accademia di Belle Arti di Macerata

Musiche: Aphex Twin "Raising The Titanic (Big Drum Mix)"; Subsonica "Liberi tutti"

Assemblaggio finale: Giacomo Verde - Lucca 2007

"SO... propaganda Eutopica n. 01" è il riassetto dei materiali video realizzati per la performance "SO..." realizzata dagli studenti del corso di Video-teatro 2003-2004 dell'Accademia di Belle Arti di Macerata. Primo video della trilogia del Progetto Eutopie, parte da una foto dell'Olocausto che via via, nel corso del video, viene sottoposta a una metamorfosi significativa di questa immagine simbolica. Inizialmente vediamo estrarre il singolo personaggio che si trova in piedi dall'immaginario

comune, legato alla tragedia dell'olocausto, per collocarlo in varie posizioni nell'immaginario odierno a seconda delle situazioni; il personaggio infatti verrà accostato a una serie di luoghi comuni, come ad esempio un camion della coca-cola. Poi il video viene concentrato su una serie di fatti attuali, che mostrano come possibili utopie siano facilmente realizzabili attraverso l'impegno comune e da parte di chi soprattutto ne ha veramente la facoltà o l'autorità; illustra e dimostra come alcune delle molte utopie siano possibili ora.

5116 MAYA sul mondo che verrà - propaganda Eutopica n. 02

Videoarte

Durata: 12'26"

Produzione: Dromedari.org

Liberamente tratto da "Il diritto al delirio" di Edoardo Galeano

Video realizzati dagli studenti del corso di video-teatro 2002-2003 Accademia di Belle Arti di Macerata

Musiche: Nobukazu Takemura, Paolo Ravaglia



Link Web Propaganda Eutopica



Assemblaggio finale: Giacomo Verde - Lucca 2007

“5116 MAYA sul mondo che verrà, propaganda Eutopica n. 02” è il riassetto dei video utilizzati per la performance “Maya 5116, sul mondo che sarà” realizzata dagli studenti del corso di video-teatro 2002-2003 dell’Accademia di Belle Arti di Macerata. Si tratta del secondo video della trilogia del progetto Propaganda Eutopica.

Fin dall’inizio chi guarda questo video viene coinvolto in alternarsi fluidi di una serie infinita di immagini che, come particelle d’acqua - accompagnate inizialmente anche dal suono che produce questo elemento -, danno luogo a una serie di quesiti che interrogano in continuazione lo spettatore. Quello che vediamo svolgersi e prendere forma in questo video è una possibile utopia che esplora un ipotetico mondo diverso da quello conosciuto cercando continuamente di rendere partecipe chi lo guarda, interrogandolo e chiedendogli se sia un delirio quello che gli viene proposto.

ORA - propaganda Eutopica n. 03

Videoarte

Durata: 11’30”

Produzione: Dromedari.org

Con: Edoardo Galeano

Immagini video: Francesco Menconi, Alessia Cretone, Fabio Grillini, Stefano Cormino, Giacomo Verde

Video-Flash: Luca Ribichini, Marco Bernardini, Marco Agostinelli, Stefania Rascion, Marica Violini

Musiche: Nobukazu Takemura, Paolo Ravaglia, The Chemical Brothers

Assemblaggio finale: Giacomo Verde - Lucca 2007

“ORA, propaganda Eutopica n. 03” è il riassetto dei video utilizzati nella performance “Cercando Utopie” che ha debuttato al Teatro Dimora di Mondaino nel 2004 e di un video realizzato da un gruppo di studenti del corso di video-teatro 2004-2005 dell’Accademia di Belle Arti di Macerata. Il tutto inframmezzato da una breve intervista a Edoardo Galeano sull’utopia. Il video, terzo nella trilogia del Progetto Propaganda Eutopica, diventa per lo spettatore una veloce presentazione dell’utopia, che è stata, attraverso le immagini e le scritte che designano grandi personaggi appartenuti all’utopia del mondo tra cui Gandhi, il Che e altri, una veloce trasformazione visiva, quasi a proporre un rapido aggiornamento alle persone che stanno osservando il video.

È meglio morire che perdere la vita

Videoarte

Durata: 34’30”

Trittico video: Giacomo Verde

Disegni: Robert Rebotti

Poesie/Voce: Lello Voce

Musiche: Frank Nemola (elettronica), Luigi Cinque (sax soprano), Paolo Fresu (tromba), Michael Gross (tromba flicorno), Luca Sanzò (viola)

Lucca 2008

Trittico video sui testi di Lello Voce, con le musiche di Frank Nemola e i disegni di Robert Rebotti, per il libro e DVD di Lello Voce “L’esercizio della Lingua”. Tre visioni poetiche nell’era catodica della catalessi: Rap di fine secolo e millennio; Canzone del Maggio (A poetry Dis- cover); Lai del ragionare lento.



Video nato su richiesta di Lello Voce per illustrare le sue poesie “rappate” da lui stesso sulle musiche composte da Frank Nemola. Robert Rebotti ha creato appositamente i disegni seguendo le proprie suggestioni e le indicazioni di Giacomo Verde che li ha ripresi in modo da creare per ognuno dei tre poemi che compongono il trittico una specifica modalità di montaggio. L'intento è quello di creare un'opera di video poesia attraverso dei disegni e una ripresa che permetta una percezione più attenta e profonda del complesso testo poetico.

Che liberi siam già

Videoarte

Durata: 13'01”

Video colore sonoro

Produzione: Se Stessi video

Musiche: Live in Punkow dei CCCP; Gruppi di Maggerini di Grosseto

Lucca 2009

Lo spirito del Punk esisteva già nella cultura popolare. E la festa dei Maggerini di Braccagni lo rinnova. «Viene l'inverno / comincia a nevicare / 'l ricco 'n poltrona, 'l povero a lavorare. / Cielo mare e terra / che ci appartiene a tutti / su compa' che liberi siam già, / che liberi siam già, che liberi siam già.»

Lo spirito del Punk in questo video è associato alle antiche feste del Maggio, dove le canzoni popolari sono contrapposte all'intervista rilasciata negli anni '80 a Radio Popolare dai CCCP. Le immagini della festa popolare seguono, grazie all'intervento effettuato dall'artista, l'andamento della musica del gruppo punk italiano.

Si sussegue per tutto il video un'alternarsi di diversi livelli che passano in trasparenza tra l'intervista, la canzone dei CCCP, la festa riproposta con i propri suoni e un naturale mixaggio tra le varie componenti; l'andamento coinvolgente del montaggio trasmette tutta l'anima della festa. Il ritmo delle immagini prende piena forma con la trascendente canzone finale del giovane gruppo dei maggerini. Il video si riassume nella frase iniziale dell'intervista dove viene affermato che ciò che interessa è «l'anima di chi suona, non la qualità dello strumento».

L'ecosistema

Videoarte

Durata: 3'19”

Musiche: L'Ecosistema di Andrea Carboni

Produzione: Redbirds Recordings

Il videoclip accompagna la canzone di Andrea Carboni, che nei suoi versi analizza un ecosistema che sappiamo essere uno spazio ben delimitato, piccolo nelle dimensioni e che implica complesse interazioni tra gli organismi e l'ambiente stesso. Tra trasparenze, luci e diversi schemi che vengono contrapposti davanti allo schermo si crea un disagio della vista, come a contrapporre quel buio cantato a quello invece virtualmente rappresentato da Giacomo Verde.



Nit de festa i Sirenes

Videoarte

Durata: 6'

Video, colore, sonoro

Festa Major de Gràcia

Produzione: Se Stessi videocell

Barcellona, Spagna 2010

Il video, girato dall'artista con il suo cellulare, mostra uno dei "videosaluti" ripresi nel suo viaggio a Barcellona, in cui riporta le sue visioni sulla festa. La videocamera si presta a diventare un filtro tra l'oggetto di indagine, in questo caso la festa popolare catalana, e ciò che l'artista ne vuole far trasparire, trasformandolo con i vari filtri imposti poi alle sue riprese. Veniamo immersi in una miriade di forme che sembrano volersi nascondere dietro il fascino dei colori tipici dell'atmosfera carnevalesca, festose in qualunque momento del giorno. La nostra mente viene soggiogata dagli infiniti effetti, confusioni spazio-temporali che ci fanno perdere nei ricordi dell'artista, giocati su più livelli come a farci immergere nelle diverse situazioni incontrate, plasmate dal suo sguardo attraverso l'uso e l'accentuazione del colore, che suscitano effetti stupefacenti. La musica - quella originale registrata in diretta, al limite sfumata o integrata dai rumori di fondo - rappresenta quasi un punto fermo da seguire per non perdersi in questo labirinto di visioni. Una notte di festa e sirene, nella notte di Gràcia.



Sulla Rosa dei venti / il segno dei tempi

Videoarte

Durata: 2'26"

Con: Tommaso Verde e Carles Cañellas

Poetry videocell: Giacomo Verde

Produzione: Se Stessi videocell

Montserrat 2010

Il rumore del vento e un panorama di montagna. Tutto intorno solo natura. Anche se c'è una grande antenna. L'occhio la ignora, si perde oltre e non sa bene cosa seguire. Poi inaspettato appare seduto su una grande Rosa dei venti, come se fosse un tavolo o un piedistallo, un bambino con occhiali da sole!! E legge un giornalino a fumetti ignorando il panorama che lo circonda. Indifferente al vento. L'ombra di chi riprende la scena svela una complicità forse inaspettata. E un'altra indifferenza del bambino. Poi si vede bene un'altra persona accovacciata, sorride e chiama con un cellulare, una bottiglietta d'acqua appoggiata a terra... la sorpresa cerca voce e senso... Sulla Rosa dei venti il segno dei tempi...



Opere in mostra



Video Installazione “Dopo l'omicidio – Genova 2001” - 2010

(1 stampa su tela, 2 lettori DVD, 2 videoproiettori, 1 sagomatore)

Installazione video in memoria dell'uccisione di Carlo Giuliani durante il G8 (a Genova il 20 luglio 2001). Una stampa centrale “congela” la ripresa video di alcuni eventi accaduti attorno al sangue di Carlo Giuliani poco dopo la rimozione del cadavere. Ai lati della stampa due videoproiezioni a rallentatore ripropongono [la sequenza](#) di quei momenti: sul lato sinistro seguendo il normale flusso temporale, mentre sul lato destro in senso inverso. Le immagini sono tratte dall'episodio “Non calpestare le aiuole” girato da Giacomo Verde per “Solo Limoni”.





Berlusconi non esiste - 100 x 120 - acrilico su tela - 2010

Ciclo “Berlusconi non esiste”

Elaborazione pittorica di due foto di cronaca di Berlusconi ferito, a seguito dell'aggressione subita nel dicembre del 2009 in Piazza del Duomo a Milano. [E' un progetto artistico di rivolta iconica.](#) Nessuna immagine può essere intoccabile. Le immagini non significano niente ma il potere politico attuale si fonda principalmente sul culto della propria immagine. Modificare una sua immagine vuol dire esercitare il proprio diritto d'espressione.





Economia Creativa - 100 x 120 - acrilico su tela – 2010



Ceci n'est pas Berlusconi - 100 x 120 - acrilico su tela – 2010

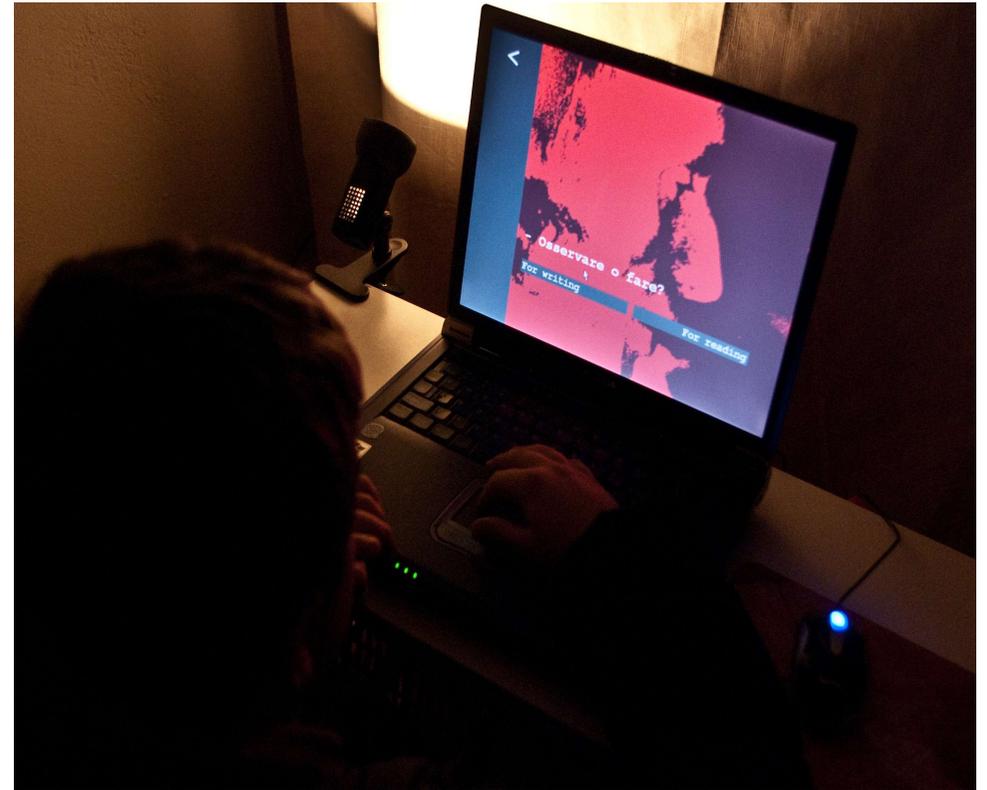
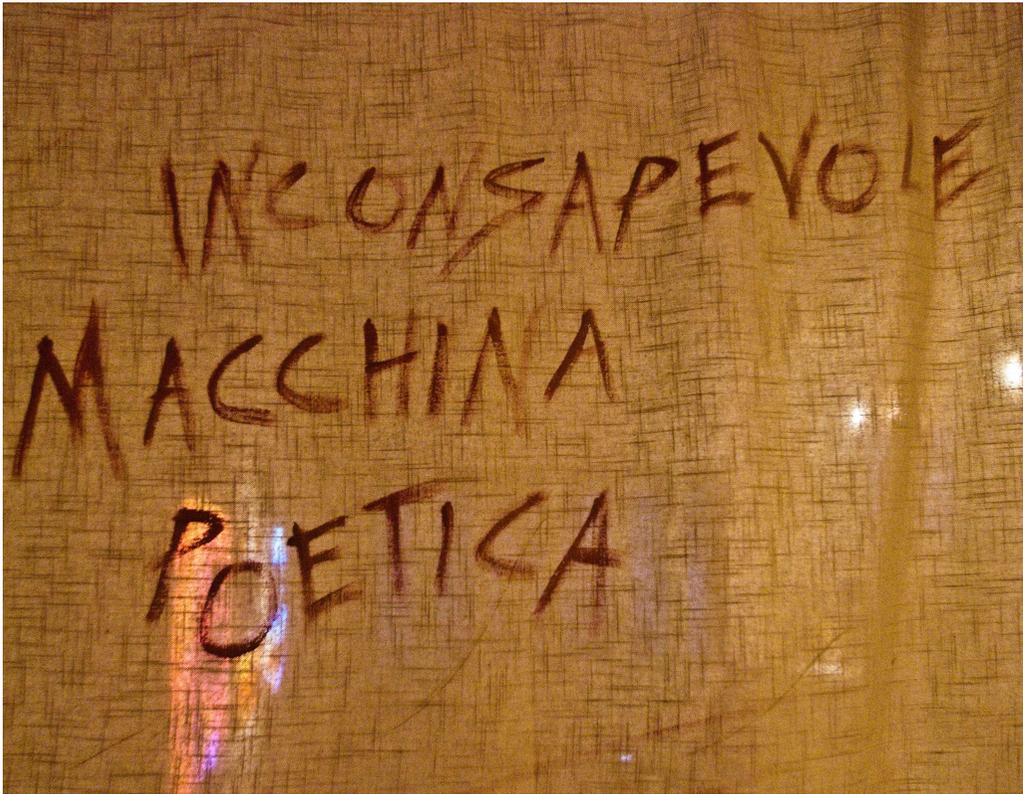


Incidente sul lavoro - 100 x 120 - acrilico su tela – 2010



Game Over dei ricchi – 100 x 150 – acrilico su tela – 2011
Opera realizzata con [performance di video-pittura](#) durante l'inaugurazione della mostra





Inconsapevole macchina poetica: sull'utopia. Dedicata a Julian Beck e al Living Theatre

(Installazione interattiva - programma su computer - 2004)

Giacomo Verde : ideazione e domande - Massimo Magrini: software - Mauro Lupone: suono)

Installazione interattiva che fa parte di un [ciclo di lavori analoghi](#) dedicati a personaggi le cui utopie hanno inciso profondamente sulla realtà (Julian Beck e il Living Theatre, San Francesco d'Assisi, Subcomandante Marcos e EZLN, Mohammad Yunus e Grameen Bank)

Una situazione apparentemente familiare attende il visitatore: una tastiera e uno schermo, una sedia su cui sedersi. Ciò che incontra è un'interfaccia immediata e silente: si tratta di leggere e di scrivere, rispondendo ad alcune domande. Se il visitatore decide di non sottrarsi al chiedere, se entra nel gioco, attraverso le sue risposte innescherà un inconsapevole processo poetico.





Maratona Verde

Postazione proiezione video in loop durata 7h 46'.

Selezione del corpus di opere di Giacomo Verde curata da Marco Maria Gazzano. Presentata la prima volta a [SPAM! Spazio per le arti performative contemporanee, Lammari \(LU\)](#), nel novembre 2009. Una testimonianza della sfaccettata attività dell'artista, aperta alla contaminazione e all'attraversamento di generi e di linguaggi, tra Video Teatro, Videodocumentario Creativo e Videoarte.

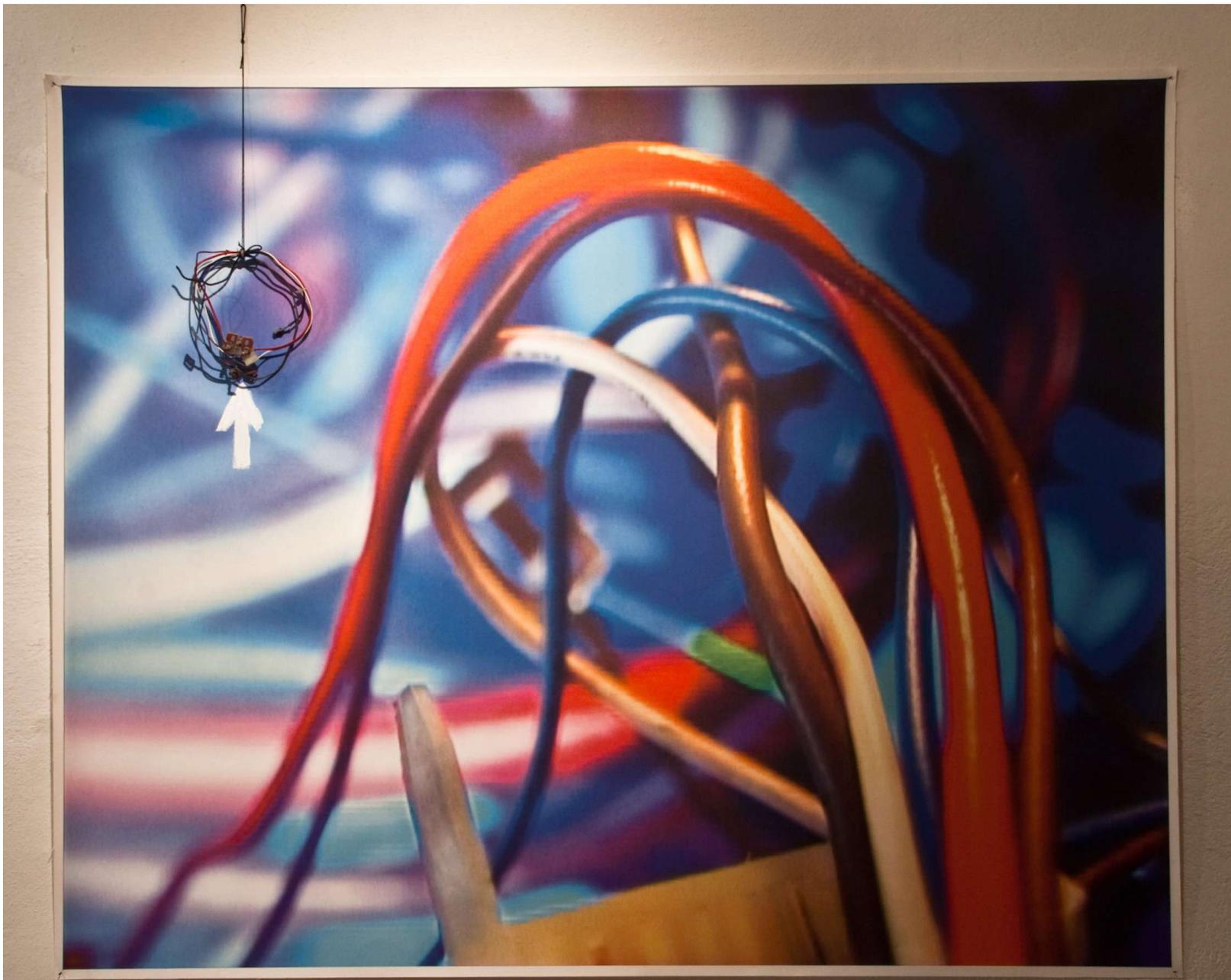




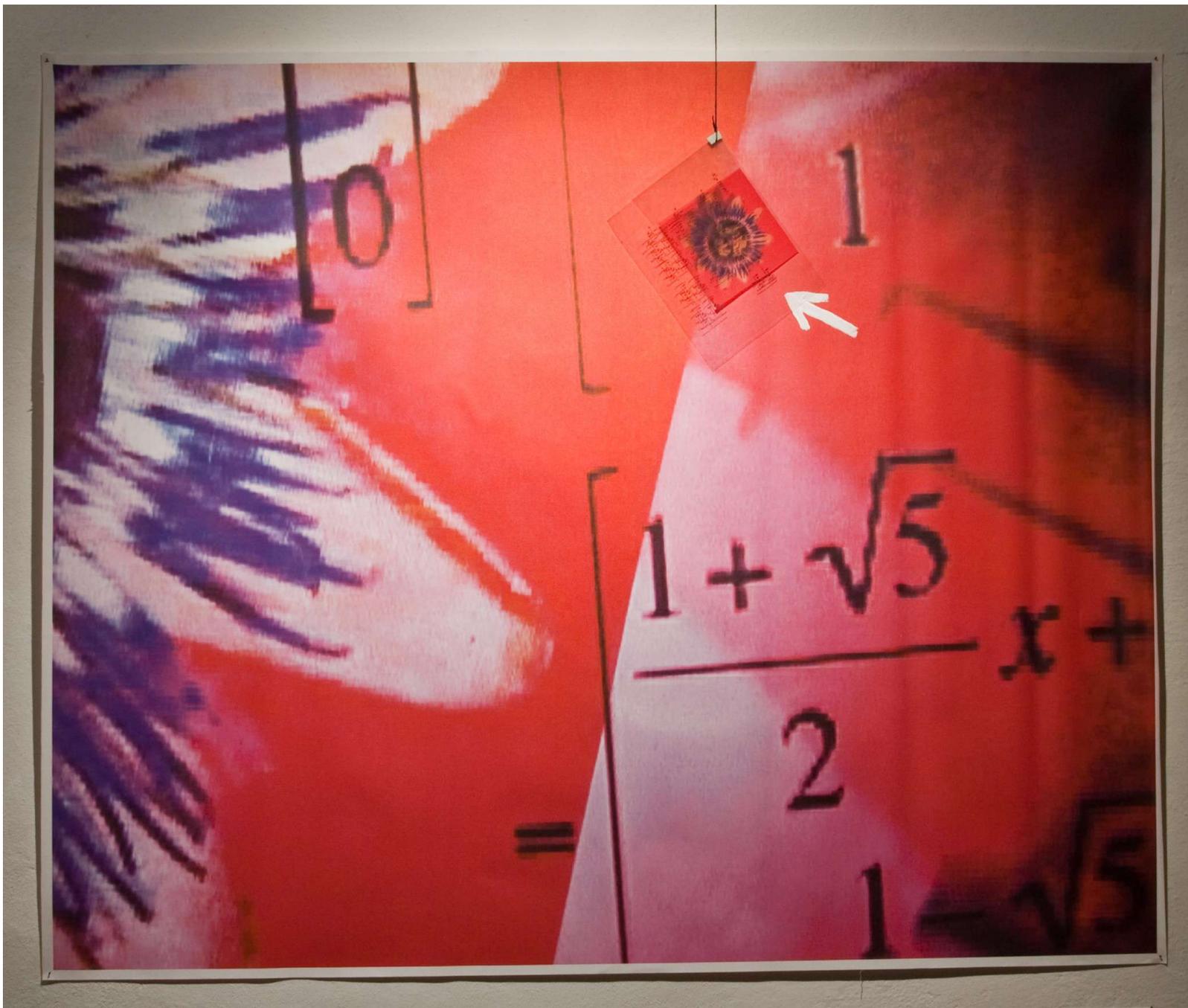
[Bottiglia di Plastica](#) – 100 x 125 acrilico su stampa su tela + oggetto – 2010



[Foglie numerate](#) – 100 x 125 acrilico su stampa su tela + oggetto – 2010



[Fili elettrici](#) – 100 x 125 acrilico su stampa su tela + oggetto – 2010



[Fiore e formule](#) – 100 x 125 acrilico su stampa su tela + oggetto – 2010



[Legno marino](#) – 100 x 125 acrilico su stampa su tela + oggetto – 2010



[Pennello](#) – 150 x 186 – acrilico su stampa su tela + oggetto – 2010



Free Cell Video Art

installazione su computer con bluetooth, con video realizzati con e per il cellulare, in modo che chiunque possa scaricare uno o più video sul proprio cellulare.



Scatti d-istanti

Le immagini del ciclo *Scatti d-istanti* sono il prodotto di un movimento di panoramica orizzontale realizzata con la fotocamera di un cellulare. Momenti quotidiani, istanti separati da pochi secondi e trasformati in una unica immagine dal software automatico della macchina, recuperando in senso creativo quelli che per la normale fotografia panoramica sarebbero considerati errori.

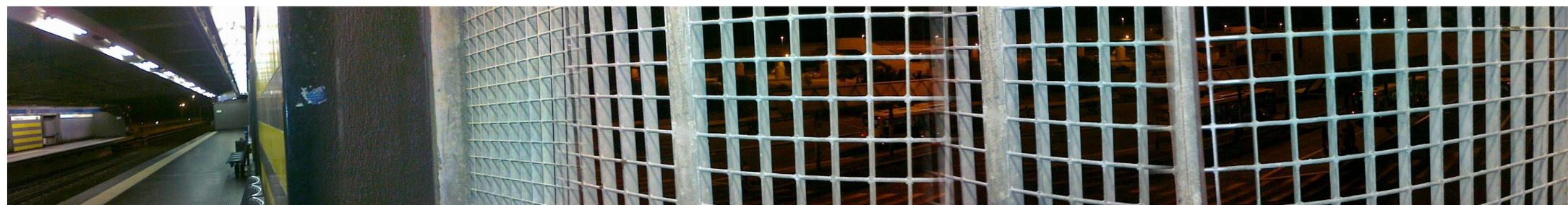




Casa Sirena - 16 x 100 - foto su dibond 1 di 3 – 2010



Dopo Pranzo - 13 x 100 - foto su dibond 1 di 3 – 2010



Zone di attesa - 13 x 100 - foto su dibond 1 di 3 – 2010



Premio Di Pittura – 14,3 x 100 - foto su dibond 1 di 3 - 2010



Un Hansel Due Gretel - 14,5 x 100 - foto su dibond 1 di 3 – 2010



Danza Estiva – 10,5 x 100 - foto su dibond 1 di 3 – 2010



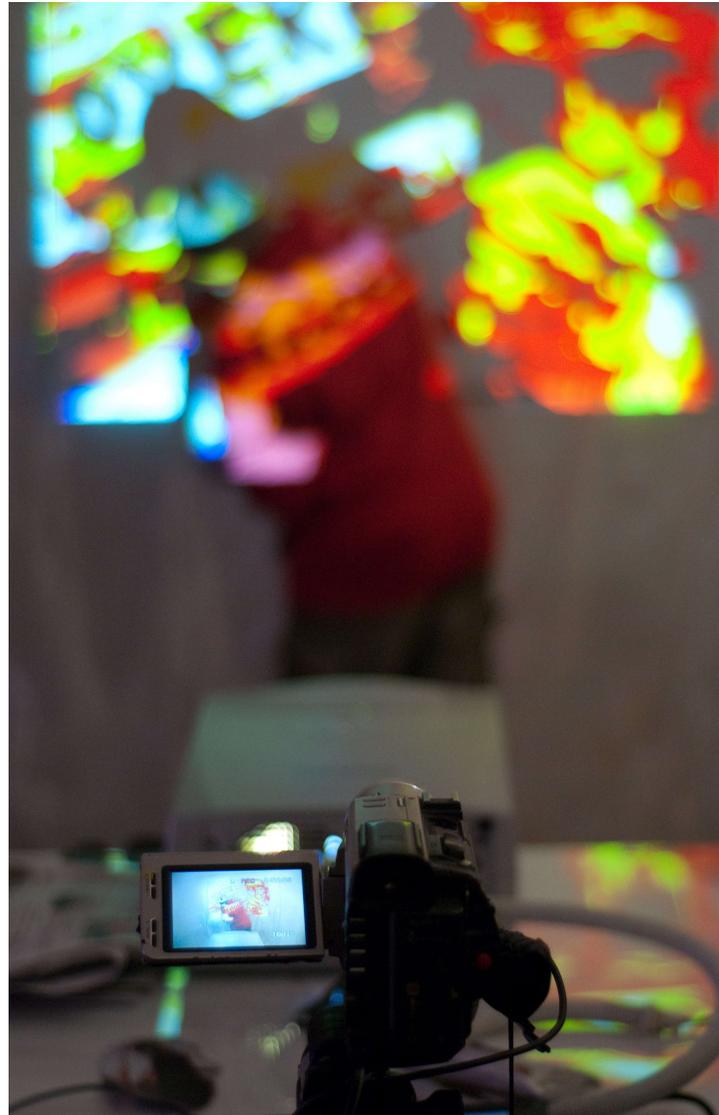
Opera d'Arto

Disegni su carta o cartoncino, tecnica mista – cm. 16 x 12 – 1991

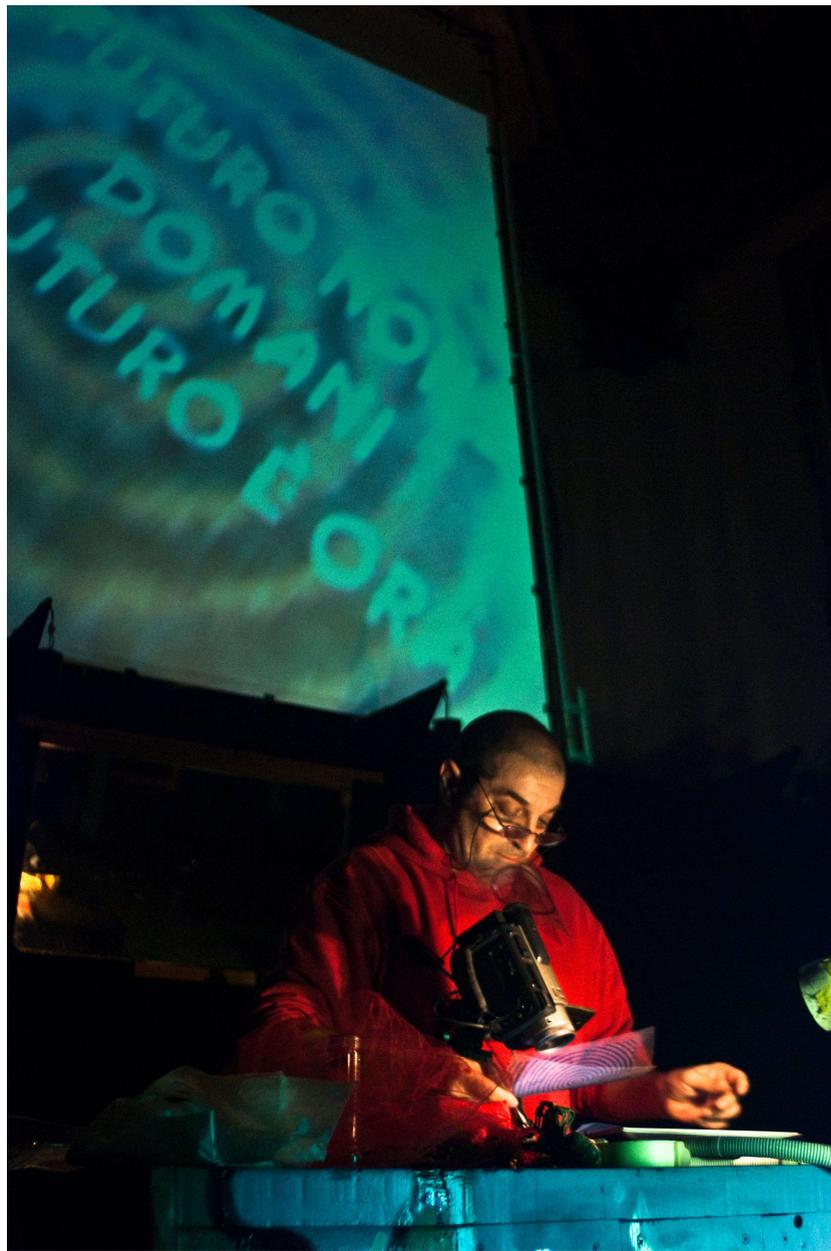
12 dei molti disegni realizzati nel 1991 il cui soggetto è il proprio piede ingessato. Il titolo gioca ironicamente sul doppio senso esistente tra la forma e il contenuto dei disegni, come invito a riflettere sul senso del fare arte. I disegni fanno parte anche del video [“Opera d'arto video”](#) realizzato nello stesso periodo.



Oltre la mostra: eventi collaterali



15 gennaio 2011 - [Performance di video pittura](#) – Galleria Gennai



15 gennaio 2011 – ore 22:00 - Cantiere Sanbernardo – Artivismo Dance
[Video Fondali Live Verdegjac](#) - Dj Jeff Raniero - Black Friday Crew - Soul Rap Elettro





21 gennaio 2011- ore 20:00 Cantiere Sanbernardo – [Video Fondali Live](#) per Ahackttitude Blasphemous Art Party

Blasphemous Art Party

venerdì 21 gennaio 2011 ore 19:00 - Cantiere San Bernardo
via Pietro Gori angolo via San Bernardo - PISA

quando l'arte

incontra la religione

viene querelata

e poi vince!

"work
in progress"

idee
in
mostra



aperitivo
+
performance
+
installazioni



ricordati
di santificare
le feste!

art
+
hacking
+
artivism

pensieri/parole/opere/omissioni di
Les Liens Invisibles
Giacomo Verde
HousePirate
e molti altri ancora

info: www.ahacktitude.org/event

AHACKTITUDE

sabato 22 gennaio 2011 ore 17:00 - Studio Gennai, via s.bernardo 6 PISA

Blasphemous Art Party - venerdì 21 gennaio 2010 - dalle ore 19.00

A oltre tre anni dalla censura dell'operazione "Liberté, Egalité, Volonté. The Blasphemous Art Riot" e dalla reazione che vide artisti e attivisti opporsi a politici ecclesiastici e oscurantisti, una importante sentenza del tribunale di Pisa assolve il gruppo immaginario Les Liens Invisibles dalle accuse di diffamazione e dalla richiesta di 300.000 euro di risarcimento avanzata dalla parte civile, ribadendo l'importanza e la funzione di critica sociale dell'arte.

Per festeggiare l'evento Les Liens Invisibles, assieme ad un manipolo di artisti si esibiranno con apparizioni, proiezioni, visioni, e previsioni blasfeme nella suggestiva cornice della chiesa sconsecrata del Cantiere San Bernardo a Pisa. Invitiamo tutti i portatori sani di libero pensiero a prendere parte ai festeggiamenti.



c/o Cantiere San Bernardo
via Pietro Gori angolo
via San Bernardo, Pisa

c/o Studio Gennai
via San Bernardo, 6 - Pisa



L'Ahacktitude è un evento autogestito che riunisce iscritti alla mailing-list AHA. AHA mailing-list è uno spazio di riflessione e di informazione sull'Activism (attivismo politico), Hacking (attivismo tecnologico), Artivism (attivismo artistico). E' un territorio di incontro e di dialogo aperto, un luogo di scambio collettivo sulle forme di attivismo che propongono un uso libero dell'arte e della tecnologia. Il materiale informativo che circola nella mailing-list a opera delle/dei partecipanti è copyleft.

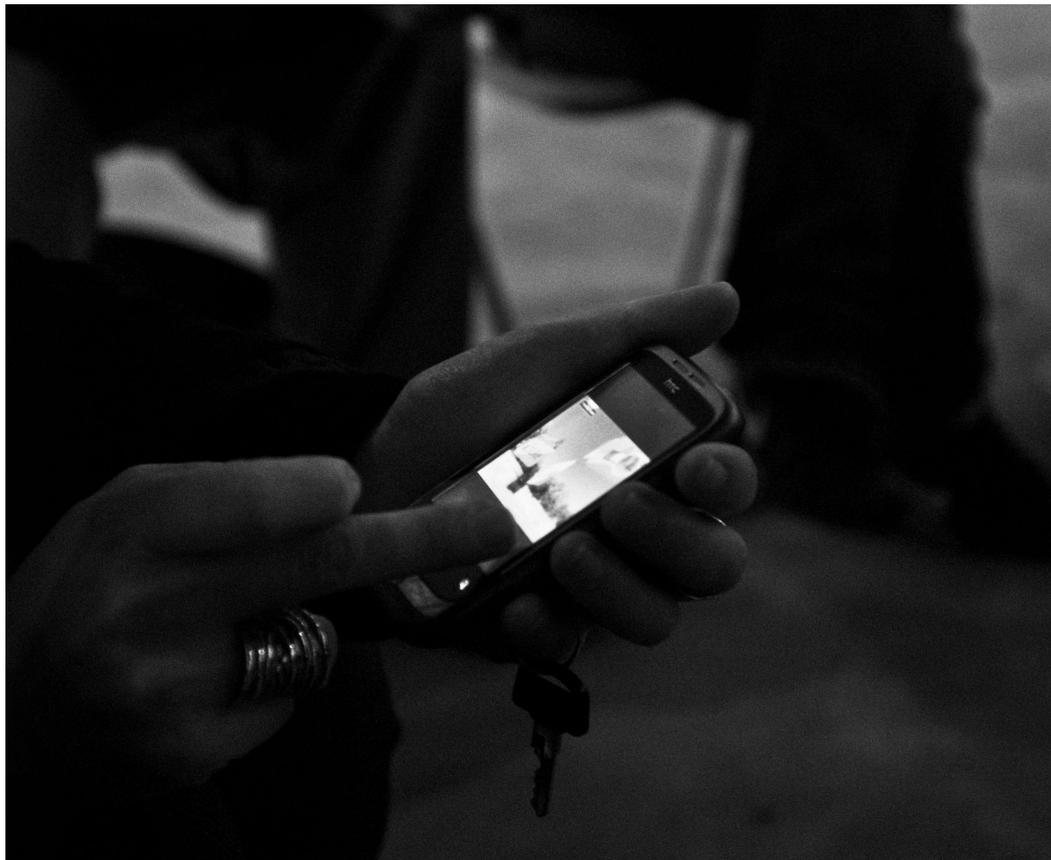
AHA invita tutti a contribuire per scuotere e ri-combinare il significato di creazione artistica, per un'arte che non sia più una mera definizione ma una forma di attivismo. Nell'incontro di sabato 22 gennaio verranno illustrati alcuni "lavori in corso" di artisti iscritti alla lista, tra cui Les Liens Invisibles, Tommaso Tozzi, Federico Bucalossi e Giacomo Verde.

AHACKtitude "work in progress" - sabato 22 gennaio 2010 - dalle ore 17.00



22 gennaio 2011 - ore 17:00 Studio Gennai
[Ahacktitude](#) work in progress 2011 - esempi di "creativismo" digitale
Con Les Liens Invisibles, Massimo Cittadini, Tommaso Tozzi e Giacomo Verde.





Les Liens Invisibles

"RIOT/Reality Is Out There" è una mostra di vere e proprie sculture virtuali invisibili, una mostra immaginaria nel reale fruibile attraverso un reality browser disponibile per le più diffuse piattaforme smartphone (iPhone e Android). La città di Torino, in occasione dello Share Festival 2010, è stata invasa da installazioni immaginarie che hanno occupato i luoghi chiave della vita cittadina. L'intenzione è quella di far affluire persone e portarle a vagare per la città alla scoperta delle installazioni. Oltre all'aspetto legato allo squatting virtuale del territorio, l'approccio ironico al media della realtà aumentata fa sì che questa tecnologia non venga utilizzata come spesso avviene in supporto al turista di turno alla ricerca di punti di interesse, ma che diventi oggetto stesso del turismo, alienandoci di fatto dal reale. <http://www.realityisoutthere.net>





Massimo Cittadini

TC e' un progetto di Massimo Cittadini nato nel dicembre 2009 a Carrara, con la partnership dell'Accademia, della Scuola di Nuove Tecnologie dell'Arte e del Biennio in Net Art e Culture Digitali, TC e' un contenitore aperto per la promozione e la produzione di opere di arte, scienza e ricerca, basate sui principi e sugli strumenti dell'Open Software e dell'Open Hardware, su Riduzione, Riuso e (meta)Riciclaggio ecologico, sull'utilizzo di energie rinnovabili "pulite", sull'uso creativo di elettricit  ed elettronica, sia analogica che digitale, sul mescolamento e sull'ibridazione di low tech e hi tech.

Gli strumenti prodotti da TC, e usati in performance brevi e indavolate, sono caratterizzati dall'uso di elementi di riciclo, da modalita' di interazione non standard, dalla presenza di meccanismi di trasduzione di luce in suono, suono in movimento, movimento in luce, ecc, dalla preferenza per l'uso dell'energia solare e delle energie alternative, dall'utilizzo di sensoristica e microcontroller a basso costo insieme a materiali tecnologicamente avanzati.





Tommaso Tozzi

Hacker Art BBS Remediation Il progetto di Tommaso Tozzi e Maurizio Lucchini si propone di trasferire alcuni backup di messaggi inseriti dal 1990 all'interno della BBS **Hacker Art** in una nuova interfaccia che funzioni sul web con le attuali tecnologie di rete, mantenendo allo stesso tempo la grafica e le caratteristiche di uso dell'originaria interfaccia della BBS **Hacker Art**.

Sito www.voxrerum.it Il sito "**Vox Rerum - La Voce delle Cose**" (www.voxrerum.it) nasce per dare la possibilità a chiunque di **condividere** la memoria di cose o oggetti cui si è affezionati, o semplicemente interessati, attraverso il sistema dei **QR Code** e degli **RFID**. La proposta è quella di creare all'interno di "**Vox Rerum**" la pagina dell'oggetto prescelto, ed in seguito utilizzare la pagina "**Creare un QR Code**" per realizzarsi un **QR Code** da incollare o appendere all'oggetto stesso. In questo modo chiunque, mentre sta guardando l'oggetto reale, potrà, attraverso uno smartphone, fotografare il **QR Code** dell'oggetto e ricevere automaticamente sul proprio smartphone la visione della pagina inserita sul sito "**Vox Rerum**". Ogni oggetto avrà dunque una doppia entità: quella reale e quella virtuale su "**Vox Rerum**". L'entità reale potrà essere un bene comune o un bene privato, ma la sua memoria virtuale, depositata su "**Vox Rerum**" sarà un bene condiviso.

Progetto e sito QRCube I **QRCube** sono oggetti poliedrici (il primo è stato un cubo), realizzati in materiali vari (il primo è stato realizzato in marmo), che hanno la caratteristica di contenere stampato o inciso su ogni faccia del poliedro un **QR Code** che rimanda a una pagina web. I **QRCube** possono contenere anche (o in alternativa) degli **RFID** in grado anch'essi di puntare a delle pagine web o in grado di far dialogare l'oggetto con tecnologie digitali mobili o fisse e, eventualmente, attraverso di esse con altri oggetti fisici. Il sito "**www.qrcube.it**" viene realizzato per contenere la parte virtuale dei "**QRCube**". Con tali presupposti i **QRCube** hanno molteplicità di utilizzi e funzioni.

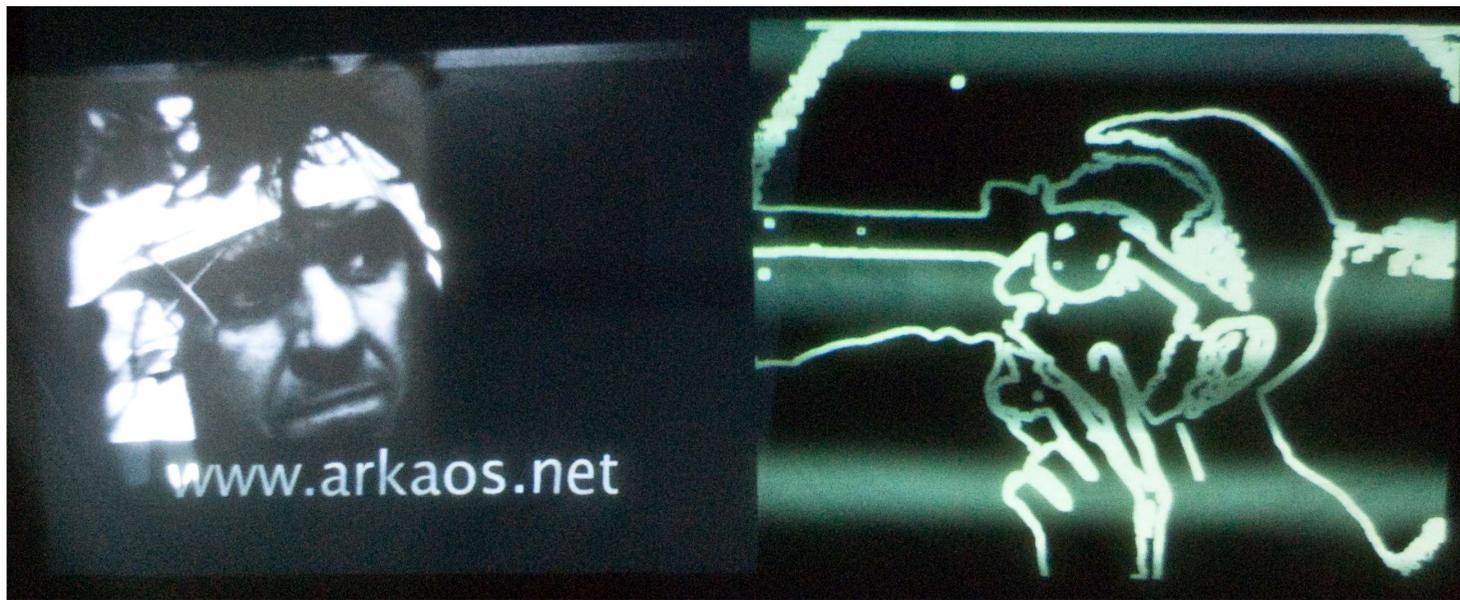




Giovedì 27 Gennaio 2011 - ore 10.10 – 13.00 - Aula Magna - [Liceo Artistico F. Russoli - Pisa](#)
Presentazione del progetto *Davanti al dolore degli altri – Inconsapevole macchina poetica*
e inaugurazione dell'installazione

Oltre all'installazione interattiva *Inconsapevole macchina poetica: sull'utopia. Dedicata a Julian Beck*, visibile presso lo Studio Gennai, un'altra inconsapevole macchina poetica, *Davanti al dolore degli altri*, è stata allestita per una settimana, a partire dal 27 gennaio, presso il Liceo Artistico F. Russoli. L'installazione non è stata realizzata da Giacomo Verde, ma da un gruppo di studenti universitari (A. Amico, L. Perroni, R. Salis, G. Santoro) nell'ambito del corso *Interattività nell'arte* (Specialistica di Informatica Umanistica), utilizzando il "kit informatico" messo a disposizione dall'artista. Gli studenti, coordinati dalla docente Silvana Vassallo e Giacomo Verde, hanno ideato una macchina poetica incentrata sul tema della rappresentazione della guerra, a partire da alcune suggestioni derivanti dalla lettura del saggio di Susan Sontag *Davanti al dolore degli altri*, in cui l'autrice si interroga criticamente sulla fragilità e sul potere delle immagini, e sul modo in cui la guerra è rappresentata attraverso l'arte e i mass media.

Attorno a queste tematiche di scottante attualità hanno lavorato anche alcune classi del Liceo artistico (IVA, IVB, VB) coordinate dagli insegnanti Maria Padovan e Roberto Martini, in preparazione del seminario/laboratorio che si è svolto il 27 gennaio, in cui A. Amico, R. Salis, G. Santoro hanno presentato la loro installazione e Giacomo Verde ha illustrato il suo lavoro, rispondendo alle domande dei ragazzi del liceo in un'affollata aula magna.



27 gennaio 2011 – ore 18:00 – Galleria Gennai - video-performance di Carlo Isola e Giacomo Verde
Isola Verde presenta: 2 parole in scatola sull'importanza della mediocrit  nel cosmo contemporaneo



[Carlo Isola](#) è un pioniere della sperimentazione video italiana. Memorabili sono le sue teste parlanti che riuniscono ricerca visiva e sarcasmo politico in una sorta di “cabaret elettronico” di alto livello. L'uso performativo del video è per Giacomo Verde uno di suoi principali campi di azione. In questa [performance](#) si riuniscono le ricerche dei due artisti che realizzano, in diretta su due schermi accostati, le immagini-azioni sul tema della mediocrità. Improvvisando discorsi e visioni dall'interno di due grosse scatole, come homeless digitali di un futuribile presente.





29 gennaio 2011 - ore 18:00 in Via Pietro Gori - Street performance
Inaugurazione [Video Targa Digitale](#) in memoria di Pietro Gori.
In collaborazione con la [Biblioteca Franco Serantini](#) e Cantiere Sanbernardo





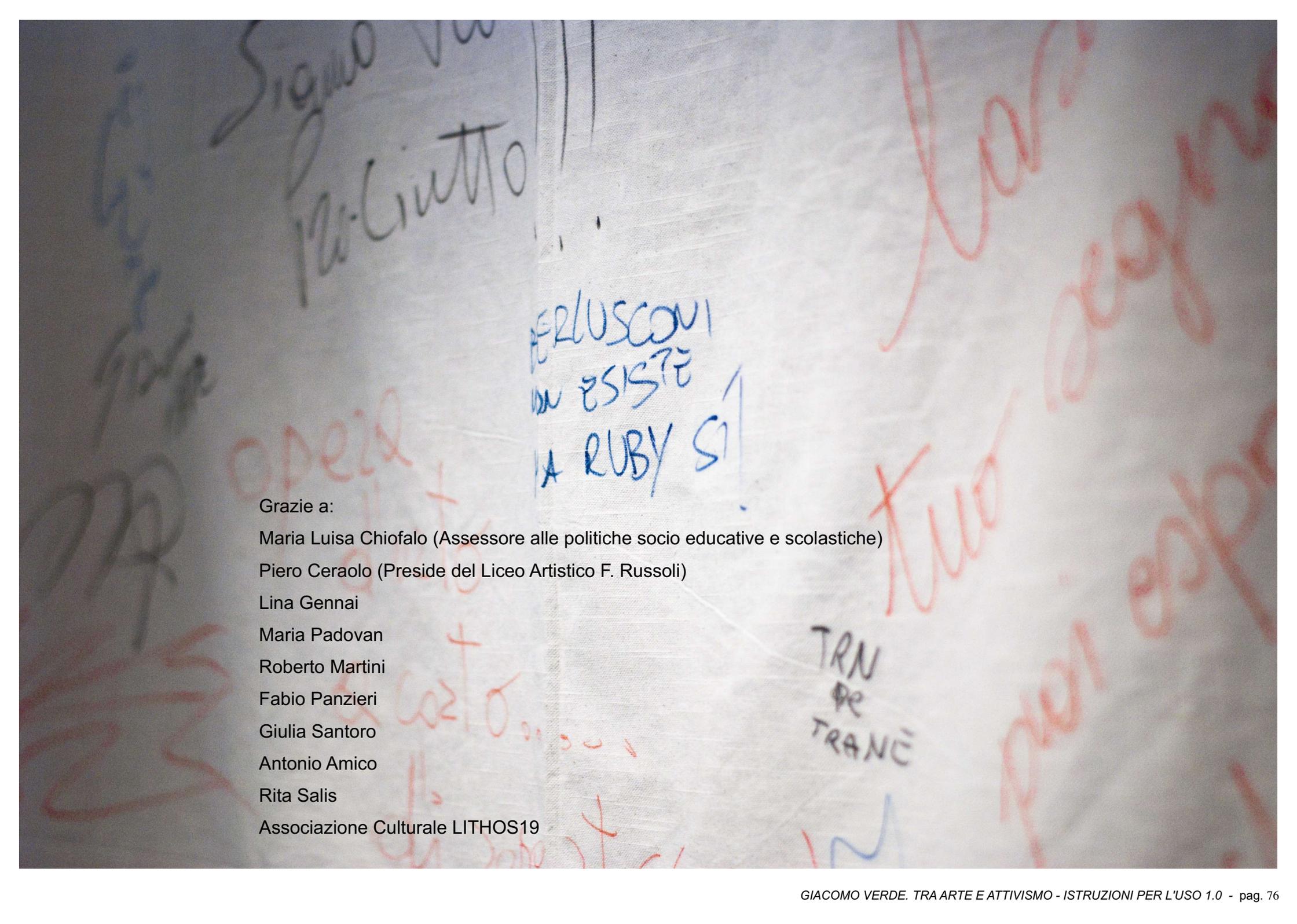
Nel 2011 ricorre il centenario della morte del «poeta dell'anarchia» [Pietro Gori](#). E via Pietro Gori fa da sponda alla via in cui si trova la Galleria Studio Gennai. Questa zona della città di Pisa è stata, nei primi del '900, teatro di grandi fermenti politici per cui giustamente esiste una via dedicata ad uno dei più importanti animatori della scena politica e culturale del tempo. Con lo scopo di riaffermare il valore della memoria storica, anche se a volte scomoda per i “poteri costituiti”, è stato realizzato un video in memoria della figura di Pietro Gori, proiettato in una zona della via e inaugurato come se fosse una targa commemorativa. Inoltre sono stati applicati in alcune zone della strada, e dati ad alcuni suoi abitanti, dei QRcode che permettono di rivedere la video-targa attraverso il proprio telefonino. Una video-targa-digitale che attualizza l'importanza della memoria attraverso una applicazione di realtà aumentata. Una vera opera di arte pubblica.





5 febbraio 2011 – dalle ore 22:00 al Rebeldia
[Rebel-Video-Box](#)
In collaborazione con [Cantiere Sanbernardo](#)

Bernardo Verde realizzano Rebel-Video-Box: registrazione video delle dichiarazioni dei partecipanti a RIBELLI A VITA festa del Progetto Rebeldia. Dopo aver resistito allo sgombero e dopo aver conquistato un nuovo spazio per tutte le proprie attività, il [Progetto Rebeldia](#) saluta l'amatissima sede di via Battisti 51...pronti a partire per... nuove avventure!!!



Grazie a:

Maria Luisa Chiofalo (Assessore alle politiche socio educative e scolastiche)

Piero Ceraolo (Presidente del Liceo Artistico F. Russoli)

Lina Gennai

Maria Padovan

Roberto Martini

Fabio Panzieri

Giulia Santoro

Antonio Amico

Rita Salis

Associazione Culturale LITHOS19





Catalogo finito di impaginare da Giacomo Verde

il 26 febbraio 2011

c/o

[Galleria Studio Gennai Arte Contemporanea, Pisa, Italy](#)



Quest'opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.5 Italy.

Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/it/>

o spedisci una lettera a Creative Commons, 171 Second Street, Suite 300, San Francisco, California, 94105, USA.

